



Il coraggio di... esserci

**ALLEANZA DEMOCRATICA E POPOLARE
PER L'AUTONOMIA**

con Giorgio Tonini presidente

PROGRAMMA

per il governo del Trentino 2018-2023

AMBIENTE

AUTONOMIA

INNOVAZIONE

LAVORO

SOLIDARIETÀ

INDICE

IL METODO pag 2

I CINQUE PILASTRI

1. AMBIENTE pag 5

2. AUTONOMIA pag 12

3. INNOVAZIONE pag 16

4. LAVORO pag 29

5. SOLIDARIETÀ pag 39

IL METODO

STARE BENE ASSIEME *una vita di qualità per tutti/e*

Martin Luther King definiva così l'obiettivo di ogni azione politica: costruire "un mondo in cui uomini e donne possano vivere insieme". Non dobbiamo mai dimenticarcelo. Tutto il resto viene di conseguenza. Noi vogliamo costruire un Trentino dove non solo sia possibile vivere insieme ma sia anche bello, significativo, appagante, costruttivo questo stare insieme.

Ognuno deve avere un posto e un ruolo riconosciuto nella società. Nel nostro tempo ciò significa ridurre le disuguaglianze, garantire un lavoro dignitoso, riconoscere dignità alle persone. Quest'ultimo punto è in realtà il primo da cui partire. La dignità umana, secondo Gustavo Zagrebelsky, è "il diritto di non passare sulla Terra senza lasciare una qualche, anche solo piccola, traccia di noi". Non si tratta di dover passare alla storia, ma di vivere insieme con gli altri un'esistenza degna di essere vissuta. Vogliamo batterci per la qualità della vita e per una vita di qualità.

Il Trentino è una terra dove si vive bene. Ma le ombre si allungano anche su di noi. Le ombre di una cultura che lavora in senso opposto a quanto da noi auspicato. Anche in Trentino aumentano le disuguaglianze, gli atteggiamenti ostili contro i diversi, il fastidio verso il confronto democratico. A tutto ciò noi vogliamo rispondere con la solidarietà. Solo questa produce una comunità solida, che possa guardare al futuro con fiducia. La solidarietà significa lotta contro l'emarginazione. Parte dal presupposto che è utile aiutare chi, momentaneamente o meno, è nel bisogno, nella consapevolezza che ognuno può dare qualcosa agli altri. Nessuno è soltanto un peso, tutti possono essere una risorsa.

La politica deve riuscire a **valorizzare ogni persona** inserendola a pieno titolo nella società. Noi vogliamo che in Trentino nessuno si senta escluso. Per questo vogliamo estendere i diritti e le opportunità per ciascuna e ciascuno, e ai gruppi sociali dove vivono e si esprimono, sapendo naturalmente che maggiore libertà implica maggiore responsabilità, maggiori doveri verso gli altri.

La qualità della vita si può garantire soltanto se l'ambiente naturale in cui siamo immersi quotidianamente non è inquinato, non è devastato dalle opere dell'uomo, non è distrutto nella sua bellezza. Aria, acqua, suolo, ma anche il verde urbano, le nostre montagne ancora incontaminate, la fauna alpina, il paesaggio sono beni irrinunciabili che una buona politica deve tutelare. Occorre invertire il paradigma e partire dalla salvaguardia dell'ambiente, nella

consapevolezza che l'equilibrio tra la natura, gli animali e la specie umana sarà determinante per la vita del futuro.

Stare bene insieme vuol dire creare le condizioni per relazioni significative con gli altri. Occorre prima di tutto riconoscere dignità alle persone. Cominciando dal lavoro. Senza lavoro ci si sente inutili. Poi la salute: il sistema sanitario pubblico è un pilastro della nostra democrazia oggi in pericolo. Non va eroso ma valorizzato, garantendo davvero a tutti l'accesso a servizi di eccellenza.

Adoperarsi per una vita di qualità significa puntare sull'educazione, sulla scuola, sulla cultura, sulla ricerca e sull'innovazione. Il Trentino può diventare un luogo di apprendimento permanente, ad ogni livello. Questa formazione continua è l'unica risposta ai cambiamenti imposti dalla globalizzazione perché genera sapere, idee, creatività.

Stare bene insieme implica una possibile **convivenza tra diversi**. La nostra regione ha saputo rispondere positivamente alle differenze linguistiche, a una storia di conflitti e incomprensioni. Ora deve riproporre il suo modello, aggiornandolo alle nuove problematiche globali. Il Trentino deve rimanere una terra ospitale e accogliente. Non possiamo permettere di vedere trasformati i nostri quartieri, i nostri paesi, in fortini assediati dalla paura.

Sappiamo invece che soltanto l'inclusione sociale genera sicurezza. Centinaia di esempi dimostrano quanto l'apporto dei migranti – alcuni di essi sono residenti da tempo, alcuni ci sono nati, alcuni sono già “nuovi italiani” – sia fondamentale per la tenuta della nostra società. La loro presenza è indispensabile. Lo sanno molto bene le famiglie che devono assistere un proprio caro anziano o malato.

All'opposto di chi gioca a dividere la società, noi **vogliamo unire**. Non si tratta di buoni sentimenti, ma di una politica lungimirante che sa quanto la concordia nella comunità sia fondamentale per la crescita umana ed economica della stessa. Vogliamo lavorare per una società armoniosa e, nei limiti del possibile, sostenibilmente felice.

FARE BENE ASSIEME: *partecipazione, il nostro stile di fare politica*

Crediamo che l'autonomia della nostra Provincia possa sopravvivere soltanto se i cittadini partecipano alla vita pubblica. In questi anni sembra invece che partiti e istituzioni facciano di tutto per disincentivare questa partecipazione. Noi lavoreremo invece su un reale **coinvolgimento delle persone** nelle decisioni più importanti. Favorire dunque la partecipazione informata e poi, una volta presa una decisione, specie se fondamentale per assetti importanti come quello sanitario, scolastico, del welfare, questa va fatta recepire da

tutti i soggetti interessati nella sua complessità: ragioni che la supportano, benefici previsti, logiche di implementazione (magari tenendo conto dei tempi che richiedono le parti in causa, riforme dall'oggi al domani senza che siano "digerite" meglio evitarle) e poi risultati nel tempo. Comunicare, condividere, co-costruire progetti. Comunicare gli esiti nel tempo ed essere disposti a correggere in corsa. Questo è il metodo che guiderà la nostra azione.

Occorrerà moltiplicare le sperimentazioni partecipative, anche mediante l'utilizzo delle nuove tecnologie. L'utilizzo di piattaforme online non deve essere soltanto di facciata e deve essere garantito, per non consentire pericolosi abusi. Devono essere dunque le istituzioni nel loro complesso a creare strumenti condivisi da tutti e non solo da una parte.

Vogliamo offrire reali occasioni di ascolto dei cittadini. In questo senso **la partecipazione richiede la comunicazione**. Una comunicazione che deve andare dall'eletto nelle istituzioni al cittadino e soprattutto viceversa: l'atteggiamento chiuso della politica ha finito per creare una sfiducia complessiva anche nell'azione positiva delle persone oneste che si impegnano. Ascoltare diventa quindi il presupposto iniziale ma anche il punto di ricaduta di una vera apertura alla comunità. Organizzeremo dunque un luogo permanente, aperto ai cittadini della città, come delle valli, in cui raccogliere idee, suggestioni, proposte, critiche e proteste.

Andrà ripreso in mano anche il disegno di legge sulla partecipazione che non è stato discusso nella precedente legislatura, puntando sulla modifica al ribasso del quorum referendario, proprio nell'ottica di una partecipazione più attiva e incisiva dei cittadini alle scelte politiche.

Crediamo si debba continuare a perseguire un processo di **sburocratizzazione** con una amministrazione sempre più *smart* e vicina ai cittadini. Servono strumenti online sempre più chiari e usufruibili per i cittadini, ma senza scordarsi del gap tecnologico di chi non ha accesso o competenze sufficienti per utilizzare tali strumenti.

L'amministrazione pubblica deve essere sempre più **trasparente**. Su questo versante si è fatto molto. Si può fare di più. I meccanismi per le nomine sono ancora troppo farraginosi, o troppo burocratici o comunque troppo poco comprensibili da tutti i cittadini. Per noi sarà fondamentale rendicontare il nostro operato politico nell'amministrazione.

Credere nella partecipazione vuol dire sentirsi parte non di una comunità privilegiata, ma di una comunità di pari. Per questo siamo per l'**abolizione dei vitalizi** per i consiglieri.

AMBIENTE e SOSTENIBILITÀ

il territorio come risorsa generativa

Il Trentino che vogliamo, in funzione del benessere di chi ci vive e del rispetto per le nuove generazioni, ha bisogno di confermare, rinforzare, rinnovare il patto tra i cittadini e l'ambiente, tra il territorio e la società che lo popola, tra l'innovazione necessaria e la conservazione del patrimonio naturale, delle sue risorse, del paesaggio, della fauna e della flora che lo impreziosiscono e caratterizzano.

PRESERVIAMO L'AMBIENTE, *la nostra più grande risorsa*

L'obiettivo che ci prefiggiamo è quello di una conversione ecologica dell'economia e della società, degli stili di vita, delle relazioni umane e anche del rapporto con gli animali, il tutto finalizzato alla sobrietà, all'etica del risparmio, al rispetto della nostra terra trentina, del pianeta, delle generazioni che verranno. Siamo coscienti di essere giunti alla fine del paradigma dello sviluppo e della crescita infinita. La Terra, e pure il Trentino, non sono più luoghi di conquista. “Non possiamo moltiplicare l'impatto ambientale medio di noi occidentali se non vogliamo il collasso della biosfera, e non possiamo neppure pensare che un quinto dell'umanità consumi le risorse e viva a spese degli altri quattro quinti, oltre che della natura e dei posteri” (Alex Langer).

I **macro-obiettivi** che vogliamo perseguire riguardano la difesa dell'assetto idrogeologico del nostro territorio, la salvaguardia delle aree naturali e dei beni culturali, la promozione dell'agricoltura biologica e biodinamica, il rifiuto degli ogm, la tutela della biodiversità e la difesa degli animali, la promozione di un turismo leggero ed eco-sostenibile, la riduzione dei rifiuti all'origine, limitando il più possibile gli imballaggi e l'uso della plastica e il riutilizzo della materia prima/seconda tramite un più massiccio ricorso alla raccolta differenziata, la realizzazione di una mobilità davvero sostenibile alternativa all'uso del mezzo privato, il risparmio energetico e la promozione continua delle energie rinnovabili. Così il tema **dell'acqua e degli altri beni comuni inalienabili**, il sostegno a tutte le forme di green economy, la riconversione di luoghi di lavoro inquinanti e nocivi alla salute delle persone e dell'ambiente, salvaguardando i posti di lavoro e nel contempo la qualità della vita delle persone. Su tutti, il tema sempre più pregnante e degno di attenzione per i cambiamenti climatici, che tutti ci riguarda e che deve essere affrontato anche in chiave locale.

Trentino, terra amica del clima

Le strade riconosciute indispensabili e condivise dal mondo scientifico per affrontare i **cambiamenti climatici** e gli impatti in corso attingono a due aree:

- **l'azione sulle cause:** ridurre le emissioni di gas serra provenienti essenzialmente dall'utilizzo dei combustibili fossili (trasporti, energia e riscaldamento), dal cambio di utilizzo del suolo, dall'allevamento e dall'agricoltura intensiva (misure di **mitigazione**);
- **la gestione degli impatti:** costruire una società resiliente attraverso adeguate azioni di adattamento per limitare la vulnerabilità dei sistemi naturali e socio-economici di fronte agli inevitabili impatti.Cogliere, laddove possibile, anche eventuali opportunità e vantaggi che i cambiamenti climatici inducono. Questi tipo di azioni, definite di **adattamento**, sono efficaci a livello locale dove le tipologie di impatto possono essere molto diverse (es. Alpi).

Il Trentino è stato tra i primi che, per orientare e disciplinare in modo adeguato le azioni di contrasto al cambiamento climatico, ha introdotto una legge, "Il Trentino per la protezione del clima" (L.P. 5/2010), successivamente sostituita dalla Legge sulla Valutazione d'Impatto Ambientale (L.P. 19/2013). Dal punto di vista organizzativo la Provincia, con delibera di Giunta 1836/2010, ha istituito il Tavolo provinciale di coordinamento e di azione sui Cambiamenti Climatici e l'Osservatorio Trentino sul clima, che va rilanciato rivedendone obiettivi e composizione.

Misure di mitigazione: ridurre le emissioni di gas serra

Al fine di avvicinare l'obiettivo "Trentino Zero Emission" indicato nella Legge vigente (L.P. 19/2013, è necessario intervenire sul settore energetico, sul riscaldamento in edilizia e sul settore dei trasporti.

Per quanto riguarda il **settore energetico e riscaldamento in edilizia** dobbiamo:

- intensificare gli sforzi per il risparmio energetico sia nel settore pubblico che in quello privato attraverso opportune forme di incentivazione; estendere l'utilizzo di fonti rinnovabili: solare termico e fotovoltaico, mini eolico, geotermico; estendere gli interventi agevolativi di riqualificazione energetica degli edifici sia pubblici che privati; promuovere l'efficientamento e l'ammodernamento delle centrali idroelettriche già in produzione; adottare sistemi di incentivi per le imprese amiche del clima.

Per quanto riguarda il **settore dei trasporti** dobbiamo in particolare adottare un **Piano della Mobilità** ambizioso che preveda di disincentivare l'utilizzo della mobilità basata sui combustibili fossili e di dare un coraggioso stop all'estensione delle infrastrutture ad essa

dedicata se non nel caso di situazioni concertate con la popolazione residente. Inoltre:

- incentivare i trasporti pubblici con una pianificazione che contempli adeguati orari e servizi per tutti e ovunque sul territorio; favorire lo sviluppo di sistemi viari per treni, metrò di superficie, tramvie elettriche, sistemi funiviari e navette; favorire l'intermodalità; proseguire con la diffusione ed estensione delle piste ciclabili e pedonali; incentivare l'acquisto di biciclette elettriche introducendo nuovamente dei contributi; promuovere un ulteriore sviluppo del Piano di Mobilità elettrica; incentivare il traffico su rotaia, anche con funzione di collegamento nelle valli; avere come obiettivo base la riduzione del traffico autoveicolare con promozione del car pooling e del car sharing.

Tutte queste tipologie di interventi possono e devono essere occasione per incentivare attività di ricerca e di partnership con aziende finalizzate all'innovazione in campo tecnologico, fornendo così nuove opportunità di lavoro, specie per i giovani.

Misure di adattamento: agire sui settori di potenziale impatto

In coerenza con la Strategia e il Piano Nazionale di Adattamento ai Cambiamenti Climatici va adottato un **Piano provinciale di adattamento** per limitare la vulnerabilità sociale, economica e ambientale e aumentare la capacità di risposta del Trentino di fronte agli inevitabili impatti. Il Piano di adattamento deve prevedere indicatori misurabili nel tempo per la sua corretta applicazione e misura dell'efficacia.

Ecosistemi e biodiversità: foreste, fauna e grandi carnivori

Anche in Trentino sono evidenti alcuni effetti del cambiamento climatico sugli ecosistemi terrestri e acquatici con rischio di perdita in futuro della biodiversità e diffusione di fitopatie ed infestanti. Si pone la necessità di monitorare con accuratezza i processi in corso e di proseguire in attività di ricerca e studio sugli impatti e sulle conseguenze sul patrimonio naturale del Trentino in modo tale da individuare le opportune misure di gestione.

Per quanto concerne i grandi carnivori, l'annuncio del via libera del Consiglio provinciale di Trento alla possibilità di abbattere **orsi e lupi** ritenuti pericolosi ha destato viva preoccupazione e molti interrogativi sia a livello provinciale che nazionale. Chiediamo di prevedere soluzioni diverse, meno estreme, più ragionevoli, più rispettose della vita di questi animali in un confronto con le comunità montane e i professionisti esposti. Nessuna provincia, se pure autonoma, può arrogarsi il diritto di decidere l'abbattimento di grandi carnivori in quanto tutto deve passare attraverso l'Ispra, l'Istituto superiore per la ricerca ambientale.

Dunque la legge risulta quanto meno impropria e avventata, così come sostenuto dal governo nazionale che l'ha di fatto bloccata. Proponiamo che si continui, piuttosto, sulla strada che permetta la convivenza, con **interventi preventivi**: favorire i contadini e gli allevatori nel dotarsi di idonee recinzioni; ripensare la tipologia di alpeggio, attualmente fortemente caratterizzata da pascoli sempre più alti, tenuti allo stato brado o semi-brado, senza guardiania per ridurre i costi. Va ripristinata la guardiania e incentivato l'uso dei cani addestrati in funzioni anti lupo; informare, monitorare e prestare costante attenzione alle persone, abitanti e turisti, garantendo loro la sicurezza e una convivenza possibile, che non vada a discapito della qualità della loro vita.

I rifiuti

A fronte del fatto che in Trentino molto è stato fatto per impedire la costruzione di un inceneritore, introducendo la raccolta differenziata porta a porta, diventa di grande attualità il tema degli imballaggi. I rifiuti delle plastiche aumentano perché sono cresciuti gli imballaggi complessi fatti con diversi scarti di polimeri differenti, e per questo più difficili e costosi da riciclare e che generano prodotti di basso valore. Altre plastiche, più riciclabili, con l'aumento delle quantità raccolte, sono diventate più difficili da vendere. Si pone con forza perciò il problema della riduzione: è in fase di approvazione una direttiva europea sui rifiuti e la *circular economy* che, fra l'altro, prevede di alzare il target obbligatorio di avvio al riciclo di rifiuti da imballaggio in plastica almeno al 55% entro il 2025. Supponendo che si mantenga il trend di crescita degli imballaggi in plastica degli ultimi anni, è necessario **alleggerire e limitare le tipologie di imballaggio**, a partire dall'uso fuori controllo delle bottiglie in plastica, posto che siamo i maggiori consumatori europei di acqua minerale. La raccolta differenziata dei rifiuti porta a porta andrebbe omogeneizzata e diffusa su tutto il territorio provinciale, cercando di renderla sempre più efficiente e agevole per i cittadini.

Sostenibilità alimentare

I prodotti di origine animale avranno un impatto sempre superiore a quelli di origine vegetale, nonostante l'impiego della tecnologia. Una dieta varia ed equilibrata, con un maggior consumo di vegetali e minor consumo di carne e derivati, può diminuire fino al 73% le emissioni legate alla produzione di cibo. Anche per raggiungere questo obiettivo sarà essenziale educare allo scopo, e potranno essere le mense scolastiche, il luogo titolato a proporre un più audace e convinto cambiamento di modello alimentare. Bisogna considerare l'**educazione alimentare** come momento educativo indispensabile per scongiurare nel tempo anche fenomeni di

anoressia e bulimia, prima causa di morte negli adolescenti. Necessarie diventano perciò le **etichette ambientali** sul prodotto.

Gestione dell'acqua

L'acqua è un bene comune. Gli scenari climatici in futuro indicano una possibile diminuzione della disponibilità. Si rende pertanto necessario attuare scelte lungimiranti per **ridurre l'uso dell'acqua, ottimizzare i sistemi di accumulo** e fronteggiare efficacemente i potenziali conflitti (anche con regioni limitrofe) sull'utilizzo che saranno sempre più frequenti per l'uso potabile, per l'irrigazione in agricoltura, per la produzione idroelettrica e per l'innevamento artificiale.

Diffondere la razionalizzazione dei consumi idrici delle abitazioni, ove possibile, diminuendo gli sprechi e differenziando gli usi. Sostenere, quindi, i progetti che limitano l'utilizzo dell'acqua potabile alle esigenze alimentari e di pulizia personale; che adottano come fonte di approvvigionamento alternativa le acque piovane e grigie, opportunamente trattate, per le pulizie domestiche, il riempimento degli sciacquoni, il lavaggio delle superfici esterne e delle autovetture, l'irrigazione degli orti e delle aree verdi di pertinenza.

Salute e questioni ambientali

Gli effetti dei cambiamenti climatici si faranno sentire anche sulla salute umana sia in termini di effetti diretti, come le ondate di calore estivo, che indiretti, come le malattie umane veicolate da animali. Particolare preoccupazione desta la probabile diffusione di **malattie infettive**, di infezioni microbiche e parassitarie sia a trasmissione diretta che a mezzo di artropodi vettori (zecche e zanzare), di **malattie allergiche** dovute alla maggiore concentrazione e durata nel tempo di pollini e allergeni, nonché di malattie non infettive legate all'aumento della concentrazione di **fattori inquinanti** (ad esempio l'ozono nel periodo estivo). Pertanto si dovrà porre maggiore attenzione al monitoraggio di tali malattie, ad una corretta informazione e sensibilizzazione della popolazione ad assumere comportamenti adeguati al fine di limitare i rischi.

Rischio idrogeologico

L'aumento delle temperature e il progressivo ritiro dei ghiacciai potranno determinare variazioni del permafrost aumentando le aree soggette a instabilità geologica, incrementando di conseguenza il pericolo di frane e colate di fango. L'aumento probabile di fenomeni di precipitazione intensa potrebbe dare origine ad una maggiore frequenza di rapidi eventi alluvionali e di colate di fango con conseguente impatto nella gestione del rischio idrogeologico. Il crollo dei bacini di decantazione di Stava, nel 1985, con il carico di quasi

trecento morti (la più grave sciagura industriale italiana), deve rimanere di monito per un utilizzo attento e responsabile del territorio. Si renderà necessario adeguare i sistemi di monitoraggio, di allertamento e di **controllo preventivo** specie nelle zone a maggior rischio per la presenza di infrastrutture e di attività produttive.

Va favorita anche la **cooperazione internazionale**, specie con i Paesi più vulnerabili del Sud del mondo e dove già ora hanno origine fenomeni migratori ambientali e climatici sempre più gravi. Ciò può avvenire attraverso il finanziamento di progetti di sviluppo internazionale (presidiati in fase di progettazione e rendicontazione) e di educazione alla cittadinanza rivolti sia ad associazioni e ong ma anche alle imprese locali che potrebbero trovare nei contesti internazionali importanti sbocchi di investimento.

I **cambiamenti climatici** sono anche una **questione di giustizia**: privilegiare pertanto progetti verso donne, comunità contadine, minoranze etniche, giovani. I profughi climatici, che fuggono dal proprio paese perché privi di risorse a causa di emergenze climatiche, desertificazioni, tsunami, alluvioni, uragani sono ormai milioni e pesano sulle nostre coscienze.

UN PAESAGGIO DA VALORIZZARE *la bellezza che fa bene al Trentino*

Il territorio è la risorsa prima che ci è stata tramandata nei secoli: è la radice e la cornice del nostro operare. Le trasformazioni in atto sono molte e aprono una scommessa sul futuro.

Obiettivi primari nella tutela del nostro paesaggio sono lo **stop al consumo di territorio, la rigenerazione e rafforzamento del costruito esistente, la sostenibilità**. Sono questi i capisaldi per una Nuova Stagione Urbanistica, da scrivere attraverso uno sforzo collettivo che parli all'intera provincia, in stretto raccordo con i Comuni, senza esasperare i campanilismi.

Una Nuova Stagione Urbanistica

Sarà necessario **rivisitare il Piano Urbanistico Provinciale** con una nuova definizione del patrimonio indisponibile ed invariante, lo stralcio delle aree sciabili non ancora realizzate e il miglioramento di quelle esistenti, l'introduzione di nuovi modelli di sviluppo montano. Una pianificazione della mobilità che preveda lo sviluppo integrato del sistema ciclabile. La mappatura dei fondi rurali con gli incentivi per il recupero di suolo agricolo dismesso.

Sulla capacità di ricucire gli ambiti svantaggiati si gioca la qualità della trama urbanistica ed il rapporto tra le città e le valli. Vogliamo promuovere un **bando periferie provinciale** che investa le aree degradate, con uno sforzo finalmente congiunto di pubblico e privato.

Privilegiando interventi di riqualificazione innovativi, che rendano i luoghi più belli, più efficienti ed umani.

Il referendum sull'**acqua pubblica** ha aperto un grande dibattito sul tema. Ci attendono ora scelte lungimiranti e di sistema. La definizione degli ambiti ottimali per la gestione delle reti idriche non può essere ancora disattesa. La valle dell'Adige è il territorio più indicato per mettere in rete le risorse e garantire gli standard qualitativi previsti dalla norma e l'equità tariffaria. I territori decentrati che gestiscono il servizio in amministrazione diretta devono essere sorretti dalla Provincia, anche economicamente, per fornire un servizio capillare e di qualità. Si deve dare seguito allo sforzo di censire e monitorare lo stato di tutte le reti attraverso i Fascicoli Integrati di Acquedotto con la previsione di un **Fondo speciale di investimento per i Servizi idrici**, per mettere in campo una campagna massiccia di riduzione delle perdite negli acquedotti e azioni concrete per uniformare gli standard di gestione sul territorio provinciale.

AUTONOMIA e COMUNITÀ

l'autogoverno che guarda all'Europa

Dalla fine della seconda guerra mondiale in poi il Trentino non può pensarsi senza la parola "autonomia". La possibilità di organizzare il nostro territorio secondo il nostro modello di comunità è un dono che ci hanno fatto le generazioni passate. È il frutto di una tradizione secolare che però deve essere continuamente aggiornata.

Tutti i residenti del Trentino devono essere orgogliosi dell'autonomia. Tuttavia sembra che nessuna iniziativa politica riesca ad alimentare nella gente questo orgoglio. Solo un gioco di squadra convinto ed empatico può portare i cittadini a ri-appassionarsi per l'autonomia provinciale: un'autonomia che per decenni ci ha resi forse atipici, ma sicuri e orgogliosi di essercela meritata per tradurla in servizi all'altezza, a misura d'uomo. Oggi però una sorta di "autonomia *dalla ragione*" mette in discussione ogni investimento, specie quello in solidarietà, accoglienza e diritti civili. Si allontana la dimensione di una socialità sana e partecipativa. L'autonomia deve ritrovare la strada della responsabilità, della condivisione e dell'empatia.

Vogliamo coniugare la dimensione gestionale e amministrativa della cosa pubblica con il necessario **coinvolgimento dei cittadini**, almeno nelle scelte che contano. Senza meccanismi di partecipazione vera, di vero coinvolgimento e di vero protagonismo, il benessere è un bene labile. Disconosciuto. Un benessere che non sia ancorato alla cultura dei valori che trasformano la comunità da passiva ad attiva non produce gratitudine. Produce gelosia e rifiuto, individualismo e chiusura. Tagliando corto, produce destra.

IL NOSTRO STILE AMMINISTRATIVO: *più collegialità e più politica*

Oggi molto potere è concentrato nelle mani della giunta provinciale. Quest'organo così centrale per la vita della nostra comunità deve essere gestito all'insegna della **collegialità**. Innanzitutto tra il presidente e i suoi assessori, intrecciando le diverse competenze e lasciando gli opportuni spazi di manovra. Ma anche tra l'esecutivo e i partiti che lo esprimono. Fondamentale è pure il rapporto con il consiglio provinciale. A volte le iniziative consiliari, anche di maggioranza, sono viste con fastidio dalla giunta. Ciò non può accadere, perchè la dialettica tra l'organo esecutivo e quello legislativo è un bene prezioso che bisogna valorizzare.

Dialettica politica che si contrae, in parte anche a seguito di una legge elettorale che penalizza la rappresentatività a favore della governabilità, con un premio di maggioranza la cui costituzionalità resta dubbia. Una legge elettorale che forse andrebbe rivista.

Il buon funzionamento dell'ente pubblico dipende anche dalla relazione tra la politica e l'apparato burocratico provinciale. Vogliamo che la parola "burocrazia" diventi sinonimo di efficienza ma anche di vicinanza alle persone. Occorre che la burocrazia sia incentivata a prendersi le proprie responsabilità traducendo in atti concreti gli indirizzi che le giungono dalla politica. Senza questa mutua collaborazione anche le scelte politiche più avvedute e lungimiranti rischiano di restare lettera morta.

Una revisione costante dell'intero sistema provinciale, a cominciare dalle società controllate e "di sistema", è una priorità ineludibile per ogni amministrazione. Piccolo non è più bello da un pezzo, ma il macro non è automaticamente sinonimo di razionalizzazione.

REGIONE ED EUREGIO *per una autonomia aperta*

"I cittadini della regione e delle due province si riconoscono, nel quadro dei principi fondamentali della Costituzione, come parte del progetto europeo, in particolare operando per lo sviluppo della cooperazione tra i territori limitrofi e aderendo alla formazione di organismi che, in varie forme, uniscano le comunità che attraverso lo scambio umano, sociale e culturale hanno contribuito a forgiare la comune civiltà". Questo si legge nel preambolo al documento conclusivo approvato dalla consulta provinciale per il Terzo Statuto.

Occorre per prima cosa riconoscersi come cittadini di un'unica regione. Ricordarsi che la nostra autonomia è regionale: in questo quadro nasce l'autogoverno delle due province. Recuperare lo spirito di **appartenenza ad un'unica regione** è una nostra assoluta priorità. Dobbiamo creare occasioni di scambio con la promozione di progetti interprovinciali non solo nell'ambito della cultura. Non basta l'Orchestra Haydn o l'A22. Occorrono iniziative nell'ambito della tutela del territorio, del turismo, della ricerca.

L'apertura alla dimensione internazionale vuol dire innanzitutto un forte investimento sull'Euregio, soprattutto oggi in un contesto in cui il nazionalismo sta dilagando. Il confine del Brennero può ritornare ad essere un muro di divisione. Vogliamo credere che la convivenza e la tutela delle minoranze, che stanno alla base della nostra stessa autonomia, possano tradursi in iniziative concrete. Per fare un solo esempio accanto alle giornate dell'Euregio per la mobilità si potrebbe istituire una giornata della tutela delle minoranze per renderci

consapevoli del modello che abbiamo costruito in questi anni e che ci ha garantito pace e benessere. L'**Euregio** è la nostra **porta privilegiata verso l'Europa**.

Ma l'Euregio, che va "costituzionalizzata", non basta. L'autonomia speciale può restare forte e speciale solo se riesce a intrecciare robusti rapporti interregionali con le Regioni confinanti, Lombardia e Veneto.

La nostra autonomia, inoltre, si rafforza solo se guarda al mondo. Il Trentino è uno dei pochi territori italiani ad avere una legge che si occupa di "Promozione e diffusione della cultura di pace" (L.P. 11/1991). Va valorizzato l'operato delle realtà associative e istituzionali trentine (come ad esempio il Forum trentino per la pace e i diritti umani) che si occupano di cultura del dialogo, educazione alla pace, di trasformazione nonviolenta dei conflitti, di solidarietà e che lavorano per il riconoscimento dei diritti umani. Un Trentino capace anche di sconfiggere la "globalizzazione dell'indifferenza". Continuare a indirizzare parte del bilancio provinciale (non inferiore all'attuale 0,25%) a sostegno di azioni di **cooperazione internazionale** e rilanciare l'operato di realtà come il Centro per la Cooperazione internazionale, come prezioso aiuto alla politica "estera" della Provincia.

Questo sostegno dell'ente pubblico deve essere rivendicato come un'azione strategica della Provincia. Questo settore infatti genera occupazione (soprattutto per giovani trentini), crea sviluppo nei Paesi svantaggiati e depauperati (da cui partono i migranti di oggi) e anche in Trentino, perché stimola lo scambio con esperienze innovative e avanzate. La consapevolezza di vivere in un mondo interconnesso è indispensabile per "capire" la realtà odierna attraverso una continua formazione. Si tratta di un approccio "win to win" in cui per davvero tutti sono vincitori.

Innanzitutto vince la comunità trentina con le miriadi di piccole e più grandi associazioni che si occupano di cooperazione ad ogni livello, vincono i nostri giovani che possono arricchirsi con esperienze all'estero, vincono i destinatari dei progetti che possono concretamente costruirsi una vita migliore nel loro Paese.

Sul fronte della difesa dell'ambiente e della prevenzione rispetto ai cambiamenti climatici, l'efficacia delle azioni di mitigazione e di adattamento può aumentare in un contesto di **cooperazione con le regioni alpine**, con le altre regioni italiane, con i Paesi dell'**Unione Europea**. Si propone, pertanto, di costituire una *task force* tecnico-amministrativa provinciale con un forte supporto politico per essere molto più presenti e influenti nei contesti di cooperazione europea: Eusalp (Macroregione Alpina), Euregio e Convenzione delle Alpi, per essere maggiormente capaci di accedere alle risorse messe a disposizione dalle linee di

finanziamento per progetti europei.

LE COMUNITÀ LOCALI PROTAGONISTE: *le periferie al centro*

La riforma degli enti locali con l'accorpamento di alcuni Comuni è stata inevitabile. Tuttavia le valli, investite da questa razionalizzazione, si sono sentite più volte non considerate dalla macchina provinciale, giudicata ancora troppo centralistica e burocratica. La riforma istituzionale che non ha ancora ridotto i costi di gestione, ha creato forzature in diverse aree del Trentino. In particolare le cosiddette "gestioni associate" presentano problemi tecnici e organizzativi di non facile soluzione, strappi che vanno corretti e sanati. Le Comunità di valle e i Comuni devono essere coinvolti di più nei processi di riorganizzazione che li vedono coinvolti. I cambiamenti necessitano di condivisione e di maggiore comunicazione. Vanno **co-costruiti**, perché è **da chi quei territori li abita** che possono arrivare idee gestionali efficaci, efficienti, ma anche sostenibili per chi i cambiamenti deve viverli e non subirli.

Se davvero vogliamo che le nostre vallate alpine non si spopolino, dobbiamo **riequilibrare i rapporti tra centro e periferia**. Dobbiamo mettere le periferie al centro delle azioni di governo. Costruire con le comunità locali e con le persone che le abitano piani di sviluppo sostenibili, che valorizzino le potenzialità economiche e culturali delle periferie. Dobbiamo offrire quei servizi che garantiscano qualità di vita anche nelle periferie. Vanno lanciate azioni che sappiano incentivare le relazionalità e il welfare di comunità anche nei nostri paesi, ormai non più baluardo alle solitudini, in crescita anche nelle nostre vallate.

INNOVAZIONE e CULTURA una provincia aperta al mondo

Nella nostra idea di Trentino del futuro rivestono un ruolo fondamentale la filiera della conoscenza e la cultura, per dare vita ad un territorio che non lasci indietro nessuno, che investa in ricerca e contrasti le solitudini attraverso il bello che cultura e arte possono regalarci. La filiera scuola - università - ricerca è fondamentale per garantire competitività al nostro territorio, ma prima ancora per accompagnare i nostri bambini e ragazzi, nessuno escluso, nella crescita personale e per dare loro capacità di pensiero critico, fondamentali per diventare i cittadini di domani. Musei, festival, associazioni culturali, biblioteche e librerie devono essere realtà "in rete", integrate e intercomunicanti.

PER UNA SCUOLA DI QUALITÀ *inclusiva, partecipata, sperimentale*

Il sistema scolastico trentino è sempre stato un punto di riferimento in Italia, per le strutture scolastiche, per i risultati nell'apprendimento e per la sua natura sperimentale.

Tuttavia negli ultimi anni le scuole e gli insegnanti si sono sentiti troppo spesso messi ai margini dei processi decisionali che li riguardano. Questo in una fase storica in cui il ruolo professionale è già molto svilito e messo in discussione dal mondo economico e dalle famiglie. Si fa strada il rischio di una scuola che perde l'energia di rinnovarsi e includere, sulla difensiva e ripiegata su se stessa. Una scuola che vive molte fratture: tra dirigenza scolastica e docenti, tra insegnanti e famiglie, tra scuola e territorio economico e sociale.

Non vogliamo accontentarci di una scuola trentina fatta di edifici nuovi e di riforme calate dall'alto. Crediamo invece che sia necessario ribadire il **valore** fondamentale di una scuola come **comunità inclusiva educante**, in cui si lavori collegialmente e in rete col territorio per rendere la scuola un'opportunità vera di crescita per **tutti gli alunni, nessuno escluso**.

La **finalità della scuola** deve essere chiara e univoca: la scuola è luogo di **crescita della persona**, dove tutti hanno la possibilità di sviluppare competenze, acquisire la capacità di guardare al mondo con la propria testa e con spirito critico. È il luogo dove si **impara a entrare in relazione con gli altri**, a lavorare insieme, a gestire i conflitti e a comunicare in maniera personale e efficace. Evitiamo di ridurre il pensiero sulla scuola a sola fabbrica di competenze utilizzabili immediatamente nel mondo del lavoro; nella scuola si formano

persone abituate ad avere un proprio pensiero su se stessi e sul mondo, non si formano solo lavoratori pronti a eseguire gli ordini del responsabile di turno.

Queste le nostre idee cardine di una **scuola di qualità, inclusiva, partecipata e sperimentale**

La scuola e i docenti al centro della sperimentazione scolastica

La scuola deve tornare ad essere la protagonista dell'innovazione. Questo si può fare solo se si parte da chi la scuola la fa davvero, docenti e studenti con risorse a disposizione per realizzare una vera autonomia scolastica.

Le sperimentazioni efficaci sono quelle che nascono dai bisogni del territorio e della popolazione scolastica in accordo con la ricerca scientifica. Oggi spesso le scuole sono vincolate a sperimentazioni decise dall'esterno e non hanno risorse e strumenti per organizzare e gestire sperimentazioni più vicine alle proprie necessità.

Per questo motivo vogliamo rilanciare le misure previste dalla normativa dell'**Autonomia Scolastica**, che è rimasta largamente inattuata in tutto il territorio provinciale. Gli istituti scolastici devono avere gli strumenti normativi e le risorse attuative per sperimentare efficacemente percorsi di ricerca azione attuati in collaborazione con Iprase e col Dipartimento della conoscenza, in sinergia con le realtà del mondo della ricerca e nel mondo professionale.

Rispetto alla recente riforma del **trilinguismo** è necessario mettere in atto una seria valutazione dei risultati ottenuti, per valutare sia l'opportunità del gigantesco sforzo economico della Provincia,, sia l'impatto sulla vita scolastica degli studenti nello sviluppo delle competenze disciplinari.

Innovazione didattica

I protagonisti della scuola sono gli alunni e rispondere ai loro modi di apprendere e relazionarsi richiede che la scuola sia capace di stare al passo coi tempi e innovarsi.

Negli ultimi anni il tema delle **competenze** è stato affrontato dalla politica solamente come un problema di certificazione: la questione è molto più profonda, si tratta di educare bambini e ragazzi per avere teste "ben fatte" piuttosto che piene di nozioni. Devono essere capaci di scegliere per le proprie vite, di assumersi responsabilità per sé e per gli altri, sapere affrontare lavoro e vita. Per questo è importante che le competenze di cittadinanza globale e le competenze per la vita (life skills) trovino una loro collocazione nelle linee guida provinciali.

L'innovazione ha bisogno di risorse: personale in primo luogo. Purtroppo, per ridurre la spesa scolastica, sono state ridotte molto le risorse a disposizione della scuola. Proponiamo di ricominciare ad investire rivedendo le politiche di sostituzione dei docenti assenti per malattia, evitando che la necessità di "coprire" le assenze dei colleghi riduca di fatto il personale impegnato in prima linea nell'innovazione.

Spazi scuola flessibili per favorire la collaborazione.

Ancora troppo spesso vediamo scuole nuove ristrutturate da poco, con bellissime scatole esterne (spesso con costi di manutenzione inaffrontabili nel tempo), ma che ripropongono spazi interni uguali alla scuola di cent'anni fa. Troppo spesso i vincoli strutturali delle scuole impediscono agli insegnanti di realizzare le proprie idee in fatto di innovazione didattica. Ogni ristrutturazione scolastica deve invece prevedere spazi flessibili e la possibilità di integrare spazi d'aula e spazi esterni. Allora davvero la scuola può farsi collaborativa, coltivare una progettualità che sostiene gli insegnanti nello sviluppo di nuovi modi di fare scuola. Va rilanciato un **piano strutturale di innovazione degli spazi educativi** in ottica cooperativa. Il Trentino ha le risorse per far propri i modelli di spazi di apprendimento scolastici più all'avanguardia presenti nel mondo (come ad esempio in Finlandia).

Inclusione scolastica per valorizzare diversità e partecipazione

Una scuola pienamente inclusiva è una scuola di qualità per tutti: per gli alunni con bisogni educativi speciali, ma anche per gli alunni eccellenti e per gli alunni che grazie al loro impegno ogni giorno diventano cittadini più consapevoli e più formati.

Giorno dopo giorno a scuola si costruisce una **comunità di apprendimento** in cui gli insegnanti gestiscono la didattica valorizzando i diversi modi di imparare, la collaborazione, l'aiuto reciproco e la conoscenza reciproca tra i compagni.

Per questo va **rispettato il tetto massimo di alunni per classe**, perché classi troppo numerose, specie in presenza di alunni con "bes", non permettono agli insegnanti di gestire in maniera efficace forme diverse e nuove di didattica inclusiva.

Lotta alla dispersione scolastica

Va costantemente alimentata la lotta alla dispersione scolastica, con una forte attenzione alla **marginalità sociale**, monitorando con maggiore attenzione gli istituti frequentati dagli studenti a maggior rischio di dispersione.

Dobbiamo creare una scuola che valorizzi gli studenti per le loro attitudini e non per le loro origini. La scuola deve riappropriarsi del ruolo di ascensore sociale. I docenti però non possono essere lasciati soli di fronte a queste sfide. Va rilanciata una **formazione** estesa sulle tematiche inclusive e un efficace **lavoro in rete** dentro alla scuola e fuori - con il mondo del lavoro sociale e clinico - per una presa in carico condivisa delle situazioni più complesse. Nella scuola, specialmente nella scuola professionale e negli istituti tecnici, vanno formati team specifici di docenti che abbiano ore di distacco congrue per gestire il lavoro sul territorio e possano accedere a formazioni specifiche di alto livello sul tema.

Nella scuola trentina sono già attivi dei progetti di contrasto all'abbandono scolastico che devono però essere maggiormente sostenuti la cosiddetta "azione formativa", che comprende percorsi formativi per contrastare l'abbandono scolastico e supportare gli studenti pluriripetenti nel conseguimento del titolo conclusivo del primo ciclo di studi e i "progetti ponte", che favoriscono i processi di inclusione come strumento per ridurre l'insuccesso e/o l'abbandono scolastico.

Scuole aperte sul territorio

Il territorio trentino è una ricchezza inestimabile per l'apprendimento.

La didattica ha bisogno di arricchirsi attraverso il contatto e la collaborazione col contesto provinciale. Questo significa in primo luogo valorizzare il territorio, che è la vera ricchezza della nostra provincia, promuovendo anche azioni didattiche nell'ottica dell'**outdoor education** (educazione all'aria aperta), che permettano l'esplorazione dell'ambiente e del territorio non solo nella scuola dell'infanzia e nella scuola primaria, ma anche nella scuola secondaria. Implica però anche aprirsi alla realtà sociale ed economica, per arricchire la proposta didattica e ritrovare un senso profondo dello strumento per eccellenza di questa apertura, l'**alternanza scuola-lavoro**, di cui vanno costruite buone prassi condivise sul territorio provinciale, anche dando un ruolo fortemente partecipativo agli studenti che sono i protagonisti di questo percorso. La scuola può diventare un luogo più significativo per il territorio, che viene abitato e vissuto anche oltre l'orario scolastico. Gli edifici scolastici devono diventare **centri culturali territoriali, aperti tutto il giorno e nel periodo estivo**, grazie alla collaborazione con associazioni e cooperative. Nelle scuole devono trovare spazio e accoglienza nell'orario extrascolastico le associazioni, le scuole musicali, i gruppi sportivi, i gruppi autorganizzati per diventare il polo territoriale della vita culturale della comunità.

Uno sguardo globale per innovare le realtà locali

La scuola trentina si confronta col mondo e si arricchisce delle esperienze degli altri. La scuola trentina deve evitare il rischio di diventare autoreferenziale, deve aprirsi al confronto con le sperimentazioni nazionali, smettere di fare gioco a sé, rimanendo isolata. Deve costantemente incentivare le occasioni di scambio internazionale e nazionale, non solo per gli studenti, ma anche per i docenti.

Scuole dell'infanzia e centralità educativa

Va riaffermata la centralità della scuola dell'infanzia come grado scolastico determinante per la crescita personale, emotiva e cognitiva di ogni bambino. La scuola dell'infanzia trentina è stata lasciata ai margini della riflessione educativa e politica negli ultimi anni. Di scuola dell'infanzia si sente parlare solo per questioni che non riguardano la didattica, come la recente polemica sui vaccini. Sulla qualità di ciò che viene fatto nelle sezioni non c'è confronto né dialogo. Va rilanciata fortemente una sperimentazione didattica nella scuola dell'infanzia, mettendo al centro lo **sviluppo dei processi cognitivi, emotivi e creativi**, incentivando modalità di ricerca-azione. Anche nella scuola dell'infanzia va fermata la riduzione delle risorse a disposizione delle scuole e va finalmente risolta **l'anacronistica situazione delle tre diverse graduatorie di assunzioni** per le insegnanti a tempo determinato e indeterminato, divise oggi tra scuole provinciali, Federazione delle scuole materne e Coesi. Una tripartizione di graduatorie che crea confusione e disagi alla scuola stessa, con ostacoli alla continuità e all'azione didattica.

L'importanza dell'educazione motoria e dello sport

L'educazione motoria e lo sport sono fondamentali per una **crescita sana** di bambini e ragazzi e hanno anche la finalità di renderli adulti **capaci di affrontare la vita** con impegno, dinamismo positivo e condivisione sociale degli obiettivi.

Ci serve una rivalutazione dell'educazione motoria scolastica sia nella qualificazione degli insegnanti che nel tempo dedicato: è essenziale creare un indotto sportivo in grado di raggiungere la totalità delle bambine e dei bambini che abitano il Trentino. Aumentare fin dall'infanzia le attività motorie migliora anche gli esiti di salute della popolazione. Occorre inoltre investire sugli impianti sportivi, da riqualificare e da ridefinire in modo che siano più funzionali alle esigenze delle scuole.

A scuola con la musica

Implementare l'insegnamento della musica, dalla scuola dell'infanzia sino alla secondaria di secondo grado, affinché i bambini e ragazzi sappiano cantare, ascoltare e suonare uno

strumento, magari istituendo bande o cori scolastici. La musica, come gli altri linguaggi non verbali, sono molto importanti per la crescita e lo sviluppo relazionale e dell'intelligenza emotiva.

L'educazione musicale contribuisce alla formazione antropologica della persona e come bene dovrebbe realmente essere destinato a tutti. Maturare un'esperienza musicale attiva nella scuola sviluppando la conoscenza delle varie esperienze sonore esistenti nella nostra cultura tramite pratiche vocali e strumentali, contribuisce alla formazione di ogni cittadino anche in senso civico e morale.

Appare necessaria una maggiore valorizzazione delle specificità didattiche, culturali, di ricerca e produzione dell'alta formazione artistica e musicale del Conservatorio Bonporti di Trento e Riva del Garda riconosciuto in ambito nazionale e internazionale come eccellenza;

Separare i ruoli dirigenziali didattici e amministrativi

Ridare centralità al coordinamento della didattica, per una scuola che rimetta al centro il processo pedagogico.

Attualmente i dirigenti scolastici vedono sbilanciate le loro funzioni verso la gestione manageriale, più che su funzione di coordinamento della didattica. Crediamo che, per una scuola di qualità, serva separare la dirigenza amministrativa da quella didattica. In questo modo un dirigente dedicato esclusivamente a coordinare i processi pedagogici e la didattica sarebbe di supporto ai docenti e potrebbe incidere positivamente sugli esiti di apprendimento.

Assegnazione più mirata dei docenti

Insegnamenti sempre più specialistici richiedono professionalità sempre più competenti.

L'attuale sistema di assegnazione delle cattedre, basato sulle classi di concorso, non è sufficiente a garantire che il docente abbia la preparazione adeguata rispetto a ambiti d'insegnamento, che, specie nella scuola secondaria, si sono molto settorializzati. I criteri di assegnazione per le scuole secondarie di secondo grado dovrebbero prevedere altri criteri oltre alla classe di concorso, criteri che valutino le competenze specifiche del docente. Per lo stesso principio i commissari per l'esame di Stato dovrebbero essere solo docenti che svolgono la propria attività d'insegnamento in scuole analoghe.

Valorizzare la formazione professionale

L'istruzione professionale in Trentino si colloca a pieno titolo nel sistema educativo del secondo ciclo con pari dignità con gli altri istituti scolastici. Si tratta di un settore che interessa

circa 6000 ragazzi di cui 2500 iscritti all' Enaip. L'investimento pubblico nella formazione professionale è strategico per il futuro dal punto di vista culturale, sociale ed economico. Per la Provincia rappresenta una politica attiva del lavoro che contrasta l'esclusione sociale, la marginalità e la disoccupazione, favorendo l'inclusione dei migranti grazie ad interventi mirati volti a certificare le competenze professionali pregresse. Ciò non significa pensare ad un modello di società che non vede nella scuola il più potente ascensore sociale, ma significa dare concrete opportunità di occupazione qualificata a chi decida questo tipo di percorso.

L'aggiornamento continuo e l'innovazione tecnologica sono altri due pilastri che consentono ai nostri giovani (e non solo) significative opportunità occupazionali anche nel settore dei cosiddetti "nuovi lavori".

INTERCULTURALITÀ, nuova frontiera

In tema di educazione, una specifica sottolineatura deve riguardare l'impegno trasversale (famiglie, scuola, istituzioni, territorio, mass-media...) per scegliere e promuovere l'intercultura. La nostra società è ormai strutturalmente multiculturale, e non può non esserlo se consideriamo che gli esseri umani e i popoli – liberamente o forzatamente – sono o possono essere migranti, viaggiano, cercano in modo giustificato di fuggire da situazioni che in tanti modi deprimono la dignità umana. La realtà multiculturale presenta indubbiamente rischi: negare le diversità con forme di intolleranza, di apartheid culturale, di chiusura in forme patologiche di resistenza culturale o con strategie di assimilazione forzata che, in ogni caso, negano le identità e facilitano il disagio sociale, le aree di esclusione e marginalità, la diffusione di forme di violenza. Inoltre, anche per l'evidente uso distorto della comunicazione sull'argomento, la compresenza delle diversità culturali provoca spesso l'accentuazione di forme di paura enfatizzata. La paura della diversità, paura dell'altro, è certamente un'emozione che si genera anche nel nostro inconscio individuale e collettivo. Essa va considerata e compresa con realismo. È, in ogni caso, un'emozione che va governata e orientata, per evitare che le relazioni interumane siano gestite dagli istinti e non siano orientate da valori autentici. La nostra scelta, e lo dichiariamo con forza, è per l'intercultura, cioè per una convivialità dinamica e creativa delle differenze che implichi rispetto autentico delle persone umane, della loro dignità unicità irripetibilità: una convivialità che si fonda su relazioni interpersonali, sociali, culturali basate sul rispetto reciproco, sulla valorizzazione delle diversità, sui valori dell'ospitalità e dell'accoglienza. Una convivialità certamente costituita anche dal rispetto e dalla promozione della solidarietà e della legalità (due direzioni

di impegno che si richiamano e si rinforzano reciprocamente). Soltanto in questo modo è possibile dar vita ad un tessuto sociale-comunitario capace di superare le crescenti forme di frammentazione e, soprattutto, di consolidare l'autentica "sicurezza" esistenziale e sociale (per la quale sono indubbiamente utili anche specifiche forme di protezione contro fenomeni di devianza e di delinquenza, ma il cui fondamento autentico sta proprio nella coesione sociale).

È evidente che, in questa prospettiva, è necessaria un'educazione interculturale che promuova in tutte le età della vita e in ogni contesto le competenze relazionali, empatiche e collaborative, che favorisca il diffondersi della solidarietà, che dia importanza alla legalità, che aiuti a superare le paure dell'altro, del diverso, dello straniero. Il tutto per la costruzione condivisa della coesione sociale, della convivialità delle differenze, a partire da un'antropologia che vede la persona umana come soggetto globale (impegnato nella propria realtà e, nel contempo, aperto al mondo).

UNIVERSITÀ E RICERCA *per un Trentino delle eccellenze*

L'Università di Trento rappresenta un'eccellenza nel panorama nazionale e internazionale, così come anche il nostro Conservatorio che, pur essendo statale, ha stipulato un importante accordo di programma con la Provincia per lo sviluppo delle eccellenze musicali.

Un'Università che offre didattica e servizi di elevata qualità, inclusiva, che attrae oltre la metà dei suoi studenti da fuori provincia, con il tasso di occupazione post-laurea più alto d'Italia.

Un'Università che ha visto nell'ultima legislatura l'attuazione di una revisione in senso progressivo e quindi di maggiore equità della tassazione e un ampliamento dei criteri di accesso alle borse di studio.

L'Università, però, deve ritrovare la sua **capacità di innovare** e non solo di vivere di risultati: un'ulteriore focalizzazione sulle eccellenze potrebbe creare ancora migliori **sinergie con il tessuto produttivo** provinciale e nazionale. Percorsi di attenzione alle specificità del territorio, non localistici, ma in grado di intercettare la migliore ricerca a livello internazionale e focalizzarla sulle specificità sociali, economiche, demografiche, di un territorio di montagna: dal management, alla gestione del territorio, dell'idroelettrico. Questo potrebbe consentire di sperimentare ulteriori collaborazioni anche a livello di corso di laurea tra territori transfrontalieri.

La presenza di numerosi studenti provenienti da altre regioni italiane, ma anche la crescente presenza di studenti stranieri, devono essere vissute come ricchezza di intrecci culturali, non solo fonte di pil aggiuntivo.

In tal senso vanno incoraggiate sperimentazioni di **collaborazione sociale**, incentivata dalla Provincia, tra gli studenti e la crescente popolazione anziana del Trentino, anche per valorizzare le competenze degli universitari nei confronti della formazione permanente (ad esempio in campo informatico-social media, ma non solo) degli anziani.

Altro tema fondamentale è quello del **diritto allo studio** che equivale a investire risorse per il futuro del Trentino, garantendo a un numero sempre maggiore di studenti la possibilità di portare avanti la propria educazione a costi sostenibili. Aumentare le soglie Isee per la riduzione delle tasse e l'accesso alle borse di studio allargherebbe la platea dei beneficiari.

Nel finanziamento del sistema, mantenere livelli di eccellenza, significa riuscire ad **attrarre investimenti**, finanziamenti europei (programma Horizon 2020) e premialità dal ministero dell'istruzione Miur (come quelle dell'azione "Dipartimenti Eccellenza") che garantiscano di rendere sostenibile il sistema, più accessibile agli studenti e di aumentare le borse di studio per dottorandi e ricercatori.

Il Trentino con l'Università, centri di ricerca e le numerose *startup*, che nascono spesso con la partecipazione dei ricercatori, rappresenta un'eccellenza nel panorama internazionale della **ricerca, innovazione e sviluppo**. La Provincia considera la ricerca un asse strategico e lo ha finanziato con cospicui investimenti, ne ha coordinato i centri di ricerca e intermediato tra i promotori e gli utilizzatori.

Crediamo, però, che si possa fare di più per rendere il nostro territorio ancora più ambito dai ricercatori di tutta Italia e internazionali. Alcune proposte: ascoltare di più la voce dei **lavoratori della conoscenza precari** e migliorarne gradualmente le prospettive di carriera. Siamo bravi ad attrarre talenti, ma non siamo capaci di trattenerli; rafforzare le **premierità** (personali o di gruppo) mirate a riconoscere l'eccellenza scientifica conseguita, la capacità di attrazione di investimenti nella ricerca e la costruzione di reti con partner internazionali di chiara fama. Una maggiore trasparenza e un'enfasi su tale riconoscimento rinsaldano sentimenti di appartenenza perché agiscono come incentivo motivazionale e relazionale; promuovere collaborazioni interdisciplinari per **applicare la ricerca nel tessuto produttivo** provinciale rispondendo a bisogni di innovazione di piccole medie imprese locali, incrementandone la competitività. Si può fare a costo zero per gli enti di ricerca, attraverso iniziative agili che facciano incontrare domanda e offerta.

SOSTENIAMO LA CULTURA per contrastare le solitudini

Il Trentino che promuove e diffonde cultura sta investendo molto in termini di qualità e quantità: ne beneficiano istituzioni, realtà associative di vario livello, volontariato. Non diminuire, ma **riorganizzare l'investimento** in cultura è tuttavia una priorità.

Viviamo e subiamo un presente di confusioni e incertezze. Sempre più pericolose. La cultura in tutte le sue articolazioni è un salvagente per democrazia perché aiuta la conoscenza, il confronto e la partecipazione. La cultura va **declinata al plurale**, raccogliendo e valorizzando la molteplicità degli stimoli e degli interessi che la società propone.

La cultura va intesa (e dunque organizzata) come collante delle politiche dell'amministrazione perché può garantire ad ogni settore un linguaggio meno ostico, più diretto, meno burocratico e meno "lontano" dal comune sentire. I linguaggi della cultura tengono in equilibrio virtuoso l'emozione e la razionalità. Altri linguaggi non sono attrezzati a questo scopo quanto mai necessario.

La cultura tiene viva la **memoria storica** e ci permette, anche attraverso di essa e in collaborazione con la scuola e l'Università, di costruire strumenti per il pensiero critico e di non incorrere negli errori del passato.

La cultura è inclusione per definizione, teoria e pratica. Un meticcio di idee e di esperienze che esalta le differenze nella creatività delle attività artistiche, nelle molteplici forme di espressività. La cultura è studio ma è anche svago. La cultura è collettività, socialità. La cultura è in definitiva la più efficace **ricetta contro le solitudini** perché anche nella leggerezza e nel divertimento semina l'arte del dubbio. Perché colora di sfumature una società che si vorrebbe strumentalmente ridurre alla sola dicotomia del bianco e del nero.

Vogliamo potenziare le politiche culturali della Provincia ma al tempo stesso provare a rivisitarle. **Non solo i "grandi eventi"**, pur importantissimi momenti culturali, di grande impatto e visibilità anche internazionale. Vogliamo che si ponga più attenzione e più coraggio nella "lettura" di quanto si muove al centro e nella periferia. E' soprattutto dall'universo non istituzionalizzato, frammentario, mobile ma vitale che nascono e si sviluppano esperienze culturali piccole per dimensione ma grandi nella capacità di allargare i propri orizzonti fuori dal Trentino. Questo universo si nutre, ad esempio, di quanto i giovani, specie gli universitari, acquisiscono girando l'Europa per studio (Erasmus) e in qualche caso per lavoro stagionale. Si nutre di tantissime piccole associazioni e gruppi informali che si occupano di cultura. Queste

esperienze riportano in Trentino rapporti e conoscenze che si traducono spesso in proposta artistica, in progetti sul territorio dalla valenza extraterritoriale. Tuttavia non esiste uno strumento pubblico di monitoraggio adeguato. Proponiamo di costruirlo con una logica dinamica, con strumenti telematici adeguati e soprattutto con il coinvolgimento dei giovani anche in una dimensione occupazionale. **Monitorare** in tempo reale **quello che il Trentino della cultura sa offrire** significa valutarne potenzialità e bisogni assicurandosi le basi per un sostegno innovativo che vada oltre la parcellizzazione dei contributi.

Pensiamo ad un meccanismo nel quale il “pubblico” – la Provincia in collaborazione con Comuni, Comunità di Valle e altre articolazioni istituzionali – possa proporsi come “**fornitore di servizi**” di base. Pubblicità, costi degli spazi, *service* tecnici, promozione, circuitazione: sono gli elementi che condizionano fortemente le attività culturali “dal basso”. Frustrandole e depotenziandole. Occorre studiare la formula per cui la Provincia – (raccogliendo i fornitori in un contenitore trasparente su base volontaria) possa offrire questi servizi a chi intende utilizzarli con una scontistica incentivante. Sarà molto più semplice per chi fa arte rivolgersi a questo “ufficio” piuttosto che perdersi nella questua legata alle relazioni politiche o nei meandri della modulistica.

Se la cultura è veicolo di democrazia, per quanto e per come aggrega e mescola le classi sociali, è obbligo dell’ente pubblico determinare situazioni eque di fruizione culturale. Ecco perché proponiamo di immaginare un “**welfare della cultura**” che permetta alle fasce più deboli economicamente di accedere all’offerta.

I profondi cambiamenti demografici che in questi anni hanno interessato e interesseranno sempre più il Trentino impongono ragionamenti urgenti sul migliore e meno ideologico obiettivo dell’integrazione e della convivenza. Quando si parla di immigrazione c’è una drammatica distorsione – una scellerata generalizzazione - di una realtà comunque complessa. Se la cultura è un linguaggio, se è la più efficace forma di comunicazione, è tempo di lavorare ad un’offerta culturale che faccia **spazio alle “culture altre”** che ormai abitano il Trentino, con un inserimento dei suoi protagonisti progressivo nelle programmazioni di enti e istituzioni.

Proporre “l’altro mondo” – che è il nostro mondo – nelle nostre piazze come la Festa dei Popoli, nei teatri, nei luoghi di musica e di incontro è costruire le condizioni perché dalla curiosità si passi alla voglia di capire e di confrontarsi. Portare “l’altro mondo” nei teatri, nei luoghi di produzione culturale contribuirà a diminuire il senso rischioso di separazione.

Se la **cultura è collante delle politiche del Trentino** i protagonisti della cultura locale vanno

“usati” in un percorso che non ne lede l’autonoma iniziativa, ma chiede un surplus di creatività e di impegno a fronte del sostegno economico. Noi immaginiamo una Provincia che ogni anno propone un argomento sul presente e sul futuro del nostro territorio, come avviene per il Festival dell’economia, (ecologia, equità, accoglienza, diritti e doveri, giovani, lavoro, ...) e che su questo dia spazio alle diverse realtà di parlare con la lingua delle arti in un grande palcoscenico che accomuni città e periferie, i luoghi “tipici” dello spettacolo e dell’incontro, ma anche e soprattutto i “non luoghi” di prossimità, (strade, angoli, cortili, condomini,...). Ogni festival dei tanti che hanno fatto l’orgoglio del Trentino, ogni grande realtà culturale, ma anche le piccole espressioni potrebbero concorrere alle diverse “letture” dell’argomento scelto, ognuno con le proprie caratteristiche. Questa strada accentuerebbe anche la necessità di **sinergie** e di scambio tra le realtà culturali che in maggioranza sembrano orientate a curare, seppur bene, solo “il loro orto”. Nei meccanismi di sostegno pubblico alle attività culturali, sinergie, contaminazioni e conseguenti economie di scala dovrebbero poter contare su un “bonus”.

Le **biblioteche** devono rappresentare **presidi territoriali della cultura**. Il sistema bibliotecario trentino è sicuramente un servizio che funziona, ma al quale va garantito sostegno costante, rinforzandolo e valorizzandone l’enorme potenziale di promozione culturale diffusa che attua nella popolazione. In particolare la nostra azione si muoverà lungo queste direttrici: **credere nella biblioteca come piazza del sapere; sostenere le biblioteche per il ruolo fondamentale di presidio culturale**. Sfruttare la capillarità sul territorio provinciale - resa possibile da un impianto generale di sistema messo a punto negli scorsi decenni da amministratori lungimiranti - che consente alle biblioteche e alle sale di lettura di essere un riferimento significativo per l’informazione e la formazione permanente dei cittadini, che possono usufruire di un servizio culturale gratuito e di grande qualità; **rinforzare l’azione delle biblioteche in quanto realtà di prossimità**, che si configurano come trampolino di lancio per la formazione di cittadini informati e consapevoli; **evitare la tentazione di effettuare risparmi su questo fronte**, ma anzi mettere in campo risorse supplementari volte ad ampliare la platea dei lettori sia tradizionali che digitali viste le tendenze all’arretramento in questo senso. Contenere il ricorso alla esternalizzazione dei servizi bibliotecari per mantenere elevati standard di qualità; **presidiare un servizio prezioso come quello interbibliotecario** quale fondamento essenziale dell’offerta delle biblioteche trentine dato che consente pari opportunità concrete tra centro e periferie; infatti, contenendo la differenza di forza economica tra le realtà più piccole e i grandi centri, permette

a tutti cittadini di utilizzare materiale di ricerca, svago, approfondimento a prescindere dal luogo di residenza.

Anche lo **sport** e il gioco hanno lo scopo di contrastare le solitudini, unendo le persone e motivandole ancor prima della parola è importante che si investa nell'educazione all'attività motoria, nell'associazionismo sportivo, negli impianti. Lo sport e il movimento rivestono un ruolo indispensabile nel processo educativo, volto ad ottenere adulti capaci di affrontare la vita con impegno, dinamismo positivo e condivisione sociale degli obiettivi. Ci vuole una rivalutazione dell'educazione motoria scolastica sia nella qualificazione degli insegnanti che nel tempo dedicato ed è essenziale creare un indotto sportivo in grado di raggiungere la totalità delle bambine e dei bambini che abitano il Trentino.

Più sport significa una comunità più sana nel fisico e nello spirito. La presenza di squadre di eccellenza in discipline come volley e basket va sfruttata come volano di sviluppo economico ma anche, sempre di più, come fucina motivazionale di un'attività sportiva praticata, che diventa elemento prezioso di qualità della vita per tutte le generazioni. Troviamo il modo di sostenere non solo l'attività di base ma anche la crescita di giovani talenti per lo sport professionistico, magari arrivando alla creazione di un gruppo sportivo dei vigili del fuoco del Trentino, analogamente a quanto accade a livello nazionale per le squadre professionistiche delle forze dell'ordine.

LAVORO ed ECONOMIA

un'occupazione di qualità e una Provincia più leggera

Il Trentino fa parte di un'area italiana ed europea economicamente sviluppata, con punte di eccellenza nel settore dei servizi (turismo in testa) ma anche nel manifatturiero, sia artigianale sia industriale, e una buona filiera di raccordo tra investimento pubblico nella conoscenza e rete delle imprese.

Ciò nonostante, il tessuto economico presenta anche **caratteri di fragilità**, legati soprattutto all'insufficiente dinamismo e alle dimensioni relativamente modeste dell'imprenditoria privata. La massiccia presenza della rete del "pubblico" o del privato sostanzialmente pubblico-dipendente, rilevante soprattutto come assorbimento occupazionale, di fatto comprime gli spazi a disposizione per una creatività di impresa che sappia creare la domanda capace di incrociare l'offerta di lavoro qualificato.

Non diversamente dal resto del territorio nazionale, dunque, i giovani sono indotti a cercare all'estero le occasioni di collocazione professionale all'altezza del loro curriculum formativo. Nel nostro territorio, inoltre, il sistema cooperativo, dal credito all'agricoltura, dalla distribuzione ai servizi sociali, rappresenta una spina dorsale dell'economia, e per questo sarà fondamentale ristrutturarlo in modo intelligente.

Visti questi fattori di debolezza, seguendo il ragionamento di alcuni economisti specializzati nell'analisi della struttura economica del Trentino, la nostra provincia dovrebbe riuscire a pensare "anche" come se fosse un Paese in via di sviluppo, in cui si pone il problema di agganciare, con produzioni e servizi basati sui vantaggi comparati, nuove filiere produttive ad alta crescita. Questo obiettivo si può realizzare anzitutto potenziando gli elementi territoriali che possano attrarre attività produttive ad alto valore aggiunto.

In quest'ottica è necessario favorire lo sviluppo di conoscenza incorporata nel fattore umano, basata su strette relazioni personali, che produce lavoro ad elevata qualificazione, con bassa mobilità e alte ricadute, un fattore di vantaggio competitivo.

Le precondizioni indicate dagli economisti per lo sviluppo e la tenuta di un robusto settore di lavoro qualificato sono: la disponibilità di un elevato capitale sociale e l'affidabilità del tessuto sociale territoriale, certamente presenti in Trentino; un contesto "metropolitano" dove siano

rapidamente interfacciabili servizi integrati avanzati, oltre che una pubblica amministrazione efficiente.

L'assenza di un polo urbano di dimensioni significative, nel fondovalle dell'asta dell'Adige, è indubbiamente uno dei principali svantaggi dell'economia trentina: questione cruciale è dunque quella di immaginare, per le aree periferiche, sistemi di attrazione capaci di sostituire, almeno in parte, i grandi vantaggi localizzativi delle aree metropolitane.

Bisogna però andare oltre il sistema tradizionale dei distretti produttivi, fondata sull'integrazione territoriale di imprese specializzate della stessa filiera, mirando piuttosto alla promozione di iniziative imprenditoriali capaci di collocarsi in reti mondiali di produzione.

Se si vuole ripartire in quest'ottica di crescita a fattori multipli, sarà necessario non perdere per strada i lavoratori più deboli, più marginali e meno qualificati, e per evitarlo la ristrutturazione industriale va accompagnata da azioni decise a salvaguardia del lavoro e non solo di reti di protezione sociale.

L'attenzione al lavoro è fondamentale sia perché il costo di un sistema di welfare a protezione dei lavoratori di molte attività sottoposte alla concorrenza internazionale sarebbe altissimo, sia perché una semplice rete di protezione sociale, realizzata attraverso politiche di garanzia del reddito, non sarebbe sufficiente ad assicurare la partecipazione sociale di persone il cui reddito potrebbe sì essere garantito, ma che finirebbero per essere escluse dai processi di socializzazione che si realizzano nel lavoro.

Si rischierebbe in quel caso di alimentare, oltre che disagi individuali, vaste fasce di opposizione a processi di cambiamento accelerati. L'**accesso al lavoro** deve essere dunque considerato come una condizione **fondamentale e irrinunciabile** per la realizzazione di politiche economiche progressiste.

Noi proponiamo, in particolare, un **grande piano per il lavoro qualificato delle giovani generazioni**, in base alle riflessioni di sistema sopra esposte e dentro una triplice alleanza di cui si parla più sotto.

Ma il mondo dei giovani richiede anche una specifica attenzione al **passaggio dalla formazione al mercato del lavoro**, una fase che rimane molto critica. Potenziare formazione e orientamento serio e informato è fondamentale come lo è l'alternanza scuola-lavoro. Ma servono anche strumenti di raccordo tra mondo formativo e mondo produttivo. In questo, varrebbe la pena potenziare ulteriormente il servizio civile provinciale (SCUP - Servizio civile universale provinciale) che sta cambiando pelle e può essere un dispositivo assai utile anche

per fa crescere tutta la comunità in una logica di reciprocità. Porta con sé un mix di formazione generale (in carico alla PAT), formazione specifica (presidiata dalla PAT), esperienza pratica in contesti organizzati di lavoro, scambio tra nuove e vecchie leve. Si potrebbe perfezionare e potenziare.

Responsabilità territoriale

Si tratta di un concetto molto ampio e in grado di ricomprendere potenzialmente tutti i settori produttivi e soprattutto il rapporto tra aziende e territorio. Si tratta in altri termini di cercare di individuare quei valori che caratterizzano, o dovrebbero caratterizzare, quelle aziende piccole, medie e grandi, in grado di consentire al Trentino di fare quel salto di qualità che questo lavoro cerca di stimolare.

Si tratta quindi di passare da un'attenzione ai settori, ad un'**attenzione ai valori ed alla cultura d'impresa** che è presente in molti casi, inconsapevolmente presente in altri, debole o assente in altri ancora. In altri termini, il punto di partenza è la consapevolezza che un'azienda che crea valore rappresenta un fondamentale elemento di coesione territoriale. Se le nostre produzioni industriali sono basate sulle commodities, l'aspetto localizzativo rappresenta probabilmente un vincolo se queste si collocano alla periferia, nelle valli. La conseguenza sarà una chiusura delle produzioni (industriali, artigiane o di servizi che siano) nella periferia per concentrarle sull'asse dell'Adige o fuori provincia. Se invece le nostre **produzioni** sono **ad alto valore aggiunto** e magari hanno dei **legami territoriali**, l'aspetto localizzativo da vincolo diventa opportunità di business, o almeno può essere visto come tale.

Il legame con il territorio

La responsabilità territoriale rappresenta innanzitutto un **forte legame con il territorio** stesso, la cui crescita è legata con quella del tessuto imprenditoriale, sociale, culturale. Un tessuto sociale vivo, ricco di volontariato, di vivacità culturale è di per sé attrattivo e questa vivacità è da un lato condizionata – in positivo o in negativo – dalle politiche sociali e pubbliche, ma ne esce rafforzata dalle reti che le imprese, piccole o grandi che siano, sviluppano attorno a loro e con la comunità nella quale operano ed il legame va oltre quello meramente occupazionale.

Tra l'altro, la **diversificazione delle economie** rende più resilienti le società, meno esposte alle ciclicità e alle congiunture sfavorevoli di uno specifico settore. Un modello interessante è

quello della Valle di Fiemme, che ha creato un interessante equilibrio tra settore turistico e settore secondario.

Tre alleanze

Un grande rilancio del **lavoro**, soprattutto quello "**intelligente**", soprattutto quello che può interessare i giovani a media e alta qualificazione, altrimenti destinati all'emigrazione, ha bisogno di una triangolazione positiva, sinergica e non conflittuale tra lavoratori, imprese e pubblica amministrazione nella dimensione territoriale provinciale, che almeno offre la massa critica di oltre mezzo milioni di residenti.

Alleanza per il lavoro

Il territorio deve essere in grado di assicurare il lavoro a tutti quelli che vogliono lavorare. La Provincia agirebbe, secondo la teoria di un economista spesso evocato nel dibattito sulla crisi finanziaria, Hyman Minsky, come "employer of last resort", un datore di lavoro di ultima istanza, che si assume la funzione di cuscinetto welfare e non solo di stimolatore keynesiano della domanda attraverso il piano delle opere pubbliche.

L'occupazione continuativa, anche attraverso sequenze di contratti temporanei, è la condizione per mantenere i lavoratori nel lavoro avviando processi di riqualificazione e di formazione per chi richiede un primo impiego.

Un sistema assicurativo a garanzia della piena occupazione creato congiuntamente da imprese, sindacati e pubblica amministrazione, e che si avvalga anche di strumenti contrattuali territoriali che comprendano riduzioni temporanee del tempo di lavoro, patti intergenerazionali, *job sharing*, progetti di formazione-lavoro, interventi di razionalizzazione dei servizi alla persona, può non solo alleviare il costo individuale e sociale del sostegno ai non occupati, ma anche rendere più agevole la ricollocazione del lavoro tra attività produttive in declino ed emergenti, evitando di disperdere competenze e risorse lavorative.

Alleanza per la conoscenza

L'investimento in conoscenza, sia in termini di miglioramento delle capacità di partecipare all'avanzamento scientifico, sia in termini di estensione dell'accesso delle persone alla frontiera della conoscenza, è fondamentale per il territorio.

Si può pensare a politiche per lo sviluppo della formazione professionale avanzata su alcuni temi congruenti con quelli dei poli di conoscenza, e all'attrazione di imprese manifatturiere e fornitrici di servizi avanzati alla manifattura che possano avvantaggiarsi delle competenze già presenti e rafforzarle, portandone di nuove.

La politica di attrazione delle imprese può essere il risultato, ancora una volta, di una alleanza con la pubblica amministrazione, basata non tanto su incentivi, bensì sulla negoziazione dell'accesso a competenze, servizi, reti ed efficienza della pubblica amministrazione.

La strada che appare più feconda, rispetto a una generica politica di attrazione di imprese hi-tech indipendentemente dalla loro collocazione sul territorio, è quella di tentare di sviluppare agglomerazione a partire dai poli più avanzati di sviluppo della conoscenza.

Tentare questa via può offrire una nuova prospettiva, in stretto raccordo con l'Università e gli enti di ricerca per lo sviluppo di particolari aree scientifiche. Alcune condizioni preliminari, come Hit, già esistono e tentativi, come il progetto per la Meccatronica o il nodo Eit, sono già in corso. Vanno incrementate, integrate, collegate, evitando dispersioni di energie e duplicazioni di specializzazioni.

Alleanza per l'ambiente

La qualità ambientale, in questo contesto, diventa una risorsa preziosa. L'ambito di valorizzazione dell'ambiente si estende dal turismo (che non deve più usarlo come risorsa inesauribile) all'insieme dei settori economici per i quali la qualità ambientale è condizione dell'attrazione e della permanenza nel territorio di risorse umane qualificate.

Per questo, il mantenimento della qualità ambientale, il recupero di aree a bassa qualità, la dotazione di servizi elevati anche in territori periferici, ma potenzialmente interessanti per localizzazioni residenziali e produttive, è di fondamentale importanza.

La pubblica amministrazione può offrire le condizioni per attirare "capitale paziente", in grado di investire in progetti di lungo e lunghissimo periodo, come piani di recupero delle aree degradate di fondo valle o sviluppo di sistemi di trasporto interno a basso impatto ambientale. Il tema della sostenibilità ambientale è di per sé naturalmente collegato a quello della responsabilità territoriale, di cui ne è una declinazione.

Il territorio trentino è stato nei secoli plasmato, non solo da un punto di vista orografico, dalle esigenze umane, agricole, produttive, non sempre con effetti positivi. Se il patrimonio ambientale è giunto sino a noi sostanzialmente intatto, ovvero con un intervento dell'uomo armonico, è certamente dovuto alla percezione di una forte valenza sociale dell'ambiente, alimentata da una forte presenza, storica, degli usi civici e delle regole. Queste dinamiche, innanzitutto sociali prima che economiche, hanno rafforzato storicamente il concetto di bene collettivo: ogni valle ha i propri usi civici, dove la ricchezza del bosco appartiene alla comunità stessa, che la gestisce democraticamente. L'esempio forse più famoso è quello della Magnifica Comunità di Fiemme, che tra l'altro copre oggi uno dei pochi boschi certificato CFC e non a

caso è stato fornito prima l'esempio di Fiemme 3000, un'azienda che parte dalla qualità percepita del bosco della val Fiemme per produrre e vendere pavimenti di alta qualità, all'opposto del mercato delle commodities.

Questa attenzione per l'ambiente, rappresenta di fatto un ottimo punto di partenza per parlare di sostenibilità ambientale. Il Trentino dovrà caratterizzarsi per attività produttive in sintonia con l'ambiente e in grado di non intaccare il patrimonio ambientale a disposizione delle future generazioni. La sostenibilità ambientale prima di un obiettivo, deve essere un modo di vivere la società e la produzione di beni e servizi. Si tratta di un approccio per definizione trasversale, che riguarda tutti i settori economici e, in definitiva, i nostri stessi stili di vita, che a loro volta determinano i nostri consumi.

Dalle filiere agro-alimentari, che possono declinare il concetto di sostenibilità nella direzione del biologico, al turismo, che vive di ambiente e quindi deve salvaguardare e semmai incrementare il patrimonio ambientale di cui si nutre, dalle produzioni industriali alle forme di mobilità, questa dovrà essere una delle chiavi per lo sviluppo futuro di un territorio particolare quale quello trentino.

Agricoltura e lavoro in montagna

Bisogna favorire l'espandersi di un'**agricoltura "clima-intelligente"**, che preveda un più razionale uso del suolo e dell'acqua, una diversificazione dei processi e dei prodotti favorendo le produzioni locali, l'incentivazione e l'estensione delle produzioni **biologiche e biodinamiche**, le aziende a chilometro zero, la semplificazione dei processi di certificazione e di controllo delle aziende, un più facile accesso ai mercati per la vendita diretta.

Il tema dei **pesticidi** è senz'altro alla nostra attenzione perché quotidianamente la nostra popolazione è esposta ai pericoli provocati dall'uso di diserbanti e pesticidi in agricoltura. L'Organizzazione Mondiale della Sanità parla di circa 200 mila morti ogni anno su scala globale per i pesticidi di sintesi. Nel lungo periodo, questi trattamenti indeboliscono le piante coltivate, compromettono la qualità del terreno e la qualità del raccolto e distruggono la biodiversità animale e vegetale. inquinano l'aria, le falde acquifere e i corsi d'acqua (vanti in Trentino). Inoltre, per definizione, le **monocolture intensive** basate sull'utilizzo di anticrittogamici, provocano il graduale depauperamento di una risorsa culturale importante come il paesaggio. Quello che chiediamo è di applicare a livello provinciale il principio di precauzione, attivando controlli e salvaguardia del territorio per evitare sbancamenti, deturpazione del paesaggio e possibili discariche abusive.

Il progetto della “Banca della Terra” va incentivato come utile strumento per consentire la coltivazione di terreni incolti e in uno scambio virtuoso tra cittadini e amministrazioni.

Le azioni in agricoltura possono essere una straordinaria occasione per incentivare le attività produttive dei giovani nelle **zone di montagna** e nella vallate in fase di maggiore difficoltà economica ma dotate di forte potenziale di sviluppo. Vanno favorite aziende agricole di montagna, allevamenti, negozi di vicinato, agriturismi e aziende a conduzione familiare. Bisogna delocalizzare il lavoro e i servizi che riguardano la quotidianità delle persone, consentendo alle giovani famiglie una vita possibile anche lontano dalle città. Vanno favorite e incentivare le aggregazioni, associazioni, Pro Loco, Circoli che si occupino di ricostruire un tessuto sociale nel recupero dell'identità dei luoghi e della loro storia e cultura, ma aperti a nuovi incontri, a nuovi nuclei familiari e cittadini.

Turismo

Il turismo invernale sarà sempre più in sofferenza per la carenza di neve alle quote più basse e per la riduzione della durata della stagione invernale. Va stoppata la costruzione di nuovi impianti da sci, **diversificata la proposta invernale** che sia ad impatto ambientale minimo (ciaspole, sci alpinismo, camminate su terreno privo di neve ecc.) e orientata all'area del benessere e alle attività culturali. Inoltre dobbiamo: riorientare il turismo con offerte diversificate e mirate alle differenti esigenze di giovani, bambini, famiglie e anziani; promuovere il turismo sostenibile affinché si adatti ad ogni stagione e alle sue peculiarità; valorizzare l'offerta di parchi e aree protette; valorizzare le aree di montagna: agriturismo, B&B, trekking tematici, turismo dolce, albergo diffuso, fattorie didattiche, malghe e rifugi; sperimentare forme di turismo che curino quindi anche aspetti di educazione e sensibilizzazione verso gli ospiti; collegare l'offerta turistica montana, di valle o lacustre con quella del capoluogo o delle cittadine trentine limitrofe; sperimentare un'offerta enogastronomica che tenga conto dei prodotti locali e delle tradizioni rivisitate e riproposte; prevedere una mobilità sostenibile per l'accesso alle località turistiche di maggior pregio; incentivare la certificazione ambientale delle strutture turistiche.

Edilizia e infrastrutture

Negli anni passati la nostra provincia ha dato nome a traguardi primari: lavoro, abitazione, servizi. Governare il cambiamento significa però scorgere le differenze e adeguare gli strumenti. Per questo **va ridefinito il diritto alla casa**, così come il ruolo di Itca, e vanno ripensati l'housing sociale e l'edilizia cooperativa. Anche il sistema di gestione del patrimonio

provinciale e dei servizi pubblici ha davanti a sé **la sfida della razionalizzazione e di una nuova efficienza**. In particolare, il cohousing intergenerazionale rappresenta una opportunità di trasformazione delle relazioni sociali ed economiche a partire dai condomini e nei confronti dei quartieri, assumendo un approccio di welfare di prossimità. Tale approccio, attraverso adeguati interventi di semplificazione burocratica e incentivi mirati, valorizza gli immobili sfitti di proprietà pubblica o privata, “vuoti a rendere” che tornano ad aver un ruolo di rigenerazione urbana, creando le condizioni materiali per il benessere dei cittadini attivi e solidali.

La **sburocratizzazione delle procedure edilizie** può giovare della stesura del Regolamento urbanistico-edilizio provinciale. Serve introdurre l'obbligo della pubblica amministrazione a non richiedere documentazione già in suo possesso, l'incentivazione del silenzio-assenso, semplificazione degli iter burocratici e certezza dei tempi delle autorizzazioni. Anche la disciplina normativa sui lavori pubblici può essere uniformata al codice nazionale per evitare interpretazioni difformi e conflitti di competenze, limitando gli ambiti di sovrapposizione legislativa.

Per assecondare la ripresa del settore edilizio e dare qualità all'edificato servono provvedimenti che contrastino il crescente impoverimento dei tecnici, che prevedano l'equo compenso per i servizi di ingegneria e architettura e che (sulla scorta delle leggi delle Regioni Calabria e Toscana) rendano obbligatorio il pagamento delle prestazioni professionali. Dobbiamo prenderci a cuore il paesaggio con **una legge per l'architettura** che per le opere più significative promuova e sostenga lo strumento del concorso di progettazione, da regolare e valorizzare come sede conclusiva della filiera progettuale.

Si impone una nuova stagione per la grande opera pubblica. I prossimi decenni saranno dedicati a **valorizzare e conservare al meglio il patrimonio infrastrutturale esistente** e concentrare le risorse su poche opere strategiche. La prima attenzione andrà alla mobilità per **spostare** con decisione i flussi di merci e persone **dall'asfalto alla rotaia**. C'è bisogno di creare conoscenza e condivisione sul progetto ferroviario dell'**Alta Capacità** con un **tavolo permanente** con tutte le comunità e le realtà interessate dall'opera. La grande accelerazione che ha assunto in Trentino il tema della **Valdastico** apre a possibili scenari fino a questo momento scongiurati. Il territorio in cui è prevista, indipendentemente dai tracciati, si trova in aree che per il 70% sono classificate ad alto potenziale di rischio idro-geologico, urbanizzato, spesso soggetto a un inutile consumo di territorio. Un territorio prezioso ai fini paesaggistici e della qualità ambientale, “un fucile puntato sulle generazioni future”. Ci sono molte ottime

ragioni, insomma, per dire no. Tra tutte il fatto che risolverebbe solo in minima parte il problema del traffico.

Si deve poi procedere ad un censimento di tutte le infrastrutture a gestione provinciale e ad un piano straordinario di intervento per le opere di **manutenzione** e consolidamento.

Ricerca, innovazione, lavoro

È fondamentale promuovere le attività di **ricerca scientifica** sui cambiamenti del clima e i loro impatti e aumentare gli investimenti dedicati, valorizzando i risultati innovativi nel settore tecnologico finalizzato al contenimento delle emissioni e in generale alla risposta al cambiamento climatico. Dobbiamo promuovere nuove professionalità investendo in sviluppo e innovazione nei settori della **green economy** e della **green technology**: pensare ad una maggiore sinergia tra formazione, ricerca e imprese del territorio; investire su una economia circolare e non lineare, privilegiando riuso, riciclo, riutilizzo; valorizzare le piccole produzioni locali, prodotti tipici, artigianato, enogastronomia; immaginare politiche del lavoro che siano finalizzate, anche con percorsi di riqualificazione e recupero ambientale e del territorio, al rientro degli esclusi, con particolare attenzione alle donne e ai giovani; supportare le aziende che investono, innovano e si riconvertono dal punto di vista ecologico, che non deturpano e rispettano l'ambiente e non compromettono la salute; mantenere saldo il principio “chi inquina paga”; considerare che le morti bianche, la sicurezza sul lavoro, attengono certamente all'ecologia della vita, da salvaguardare sempre; creare solidi legami con Trentino Sviluppo, Camera di Commercio, Confindustria e Confagricoltura, Enti di Ricerca, Fondazioni, Poli per l'innovazione, Università, scuole superiori, professionali e alta formazione per cercare visioni condivise e una crescita ecosostenibile.

I settori di sviluppo

Abbiamo alcuni punti di partenza potenzialmente solidi, ad esempio il controllo della produzione idroelettrica e quindi la disponibilità di energia green, però vi sono margini di sviluppo potenzialmente interessanti, anche nell'ottica di dare un maggior valore aggiunto alle nostre produzioni.

Gli esempi più immediati riguardano certamente l'agricoltura, in tutti i suoi comparti, dalla zootecnia alla frutticoltura al settore vitivinicolo. Attenzione alla qualità vuole oggi dire in questi settori attenzione all'ambiente. Non dimentichiamo che possiamo mettere in gioco

anche la ricerca della Fondazione Edmund Mach per cercare compromessi via via più interessanti nel *trade-off* tra vincoli di mercato e vincoli ambientali.

Il turismo deve andare in modo più deciso in questa direzione, anche immaginando, come avviene in altri paesi dell'arco alpino, ad avere delle aree *no oil* o caratterizzate da una mobilità alternativa e non legata al consumo di energie fossili. E' chiaro che questo non può che essere un obiettivo di lungo termine, che richiede una progressiva metamorfosi anche dei nostri stili di vita, e quindi non si tratta anche in questo caso solo di dinamiche imprenditoriali, ma innanzitutto sociali.

Tutto il settore dell'edilizia sarà sempre più caratterizzato in futuro per il recupero e l'efficientamento energetico ed ambientale del nostro patrimonio immobiliare. Probabilmente si costruirà sempre meno – ed i dati delle nuove costruzioni sono chiarissimi – anche per effetto delle nuove norme provinciali che, di fatto, bloccano la costruzione di seconde case. Rimangono spazi importanti però nella riqualificazione e anche qui possiamo valorizzare forse con maggiore convinzione gli investimenti che la Provincia di Trento ha fatto in questa direzione, a partire dal Progetto Manifattura.

Da ultimo, il tema dei siti inquinati, che esistono anche sul nostro territorio (vedi Sloi-Carbochimica nell'ex zona industriale di Trento Nord), per i quali, nonostante l'urgenza e la pericolosità, si stenta a dare avvio alle opere di bonifica. Anche su questa frontiera, l'investimento che richiede ingenti risorse finanziarie può essere occasione di rilancio in attività ambientalmente compatibili, che sappiano fare tesoro degli errori degli insediamenti industriali del passato.

SOLIDARIETÀ e DIRITTI per un Trentino equo ed inclusivo

È negli articoli 2 e 3 della nostra Costituzione che trovano fondamento le politiche di solidarietà, equità e uguaglianza. Principi strettamente intrecciati e che incidono in maniera significativa sulla vita delle persone, determinando condizioni di vita più o meno sostenibili, più o meno felici. Grazie al nostro autogoverno abbiamo affinato negli anni un buon sistema di welfare che non rappresenta un costo inutile e una spesa passiva, ma un investimento importante per la convivenza, l'integrazione e la sicurezza sociale. Un bene comune prezioso, che va preservato da tentativi di limitarne il carattere universalistico, ma di cui va garantita la sostenibilità.

A CIASCUNO SECONDO I PROPRI BISOGNI tra sostegno e generatività

Nell'ultima legislatura sono state accorpate le misure di sostegno al reddito, alle famiglie con figli e alla non autosufficienza in uno strumento unico nel panorama nazionale, "l'**assegno unico**". Una misura universale di equità importantissima per moltissime persone. Proseguire nel percorso di sostegno alle situazioni di difficoltà è un obiettivo che perseguiamo con forza. Il sostegno al reddito per le persone disoccupate è una misura importante da difendere assieme al Progettone (minato dal decreto Dignità) e agli investimenti in riqualificazione professionale.

Nel welfare tradizionale ci siamo abituati a veder fornire sempre maggiori servizi per corrispondere a bisogni sempre crescenti che si sommano in modo esponenziale, con risposte che sembrano non essere mai sufficienti. Il sistema rischia in questo modo di non essere complessivamente sostenibile senza per di più soddisfare i cittadini, in una spirale di domanda-offerta che non trova punti di equilibrio efficaci ed efficienti.

Il welfare tradizionale mette al centro dei servizi e della loro filosofia il problema, la malattia, la non autosufficienza. Spesso in questo modo finiamo per delegare in toto ai professionisti dell'aiuto le decisioni su che cosa fare e la responsabilità delle nostre vite, mettendo la persona che vive il disagio in una condizione di passività e di estraniamento da quel ruolo di presenza attiva nella comunità che deve essere l'obiettivo primario di ogni intervento che voglia produrre un cambiamento reale e positivo nella vita delle persone a vario titolo portatrici di "problemi".

Ecco che allora, a fianco del welfare tradizionale laddove realmente necessario, va valorizzato un **welfare generativo e di comunità**, che chiede ai servizi e agli stessi utenti di avere fiducia che anche la persona più fragile possiede risorse e capacità e può trasformarle in capacità di aiuto per sé e poi in sapere esperienziale utile ad altri. **La persona ha un problema, ma non è il problema.** Servizi di buona qualità e valorizzazione e utilizzo del sapere esperienziale di quanti il disagio o la “malattia” l’hanno conosciuti sulla propria pelle e ne sono diventati quindi “esperti”, possono costruire assieme risposte agili e creative per le infinite sfaccettature che compongono i bisogni di aiuto e di assistenza, per di più abbattendo molto spesso i costi del sistema e quindi liberando risorse laddove sono realmente indispensabili.

Perché un cassaintegrato o un disoccupato non potrebbe ripagare il sostegno pubblico al reddito con lavori socialmente utili? Perché un insegnante con disabilità fisica e con assegno di invalidità non potrebbe contribuire all’insegnamento della lingua italiana ai migranti? Perché un utente o un familiare dei servizi psichiatrici non può diventare “esperto” e aiutare altri utenti? Il welfare generativo ha il vantaggio di generare valore sia per chi “fornisce” il servizio che per chi lo “riceve”. Valorizza gli individui, riconoscendone un ruolo utile alla società.

In quest’ottica rientrano anche progetti innovativi di **cohousing**, che sono partiti anche nella nostra provincia, ma sui quali vale la pena insistere ulteriormente, specie per far fronte alle solitudini della terza età.

In questo sistema di sussidiarietà orizzontale si inserisce anche il lavoro prezioso del **terzo settore**, con il volontariato, l’associazionismo e il privato sociale, fondamentali per garantire coesione sociale nelle città come nelle valli e per erogare servizi alla persone, spesso in co-progettazione col pubblico. Volontariato che va sostenuto, non dandolo per scontato, non trascurando e sostenendo i bisogni: a fronte di un sostegno minimo in termini economici il ritorno per la comunità è fondamentale.

Il terzo settore che gestisce anche i **servizi a bassa soglia** e che quindi si fa carico della marginalità sociale. Crediamo che su questo si debba investire di più. Che non sia accettabile avere posti letto insufficienti rispetto al numero di persone bisognose, che questo non possa essere una strategia per disincentivare le persone a stazionare nelle nostre città, ma che piuttosto vadano implementati progetti di recupero sociale, laddove ci siano i margini d’azione.

VIVERE IN BUONA SALUTE: *prevenzione e servizi socio sanitari appropriati*

Il Piano per la Salute Provinciale 2015-2025 approccia il tema della salute lungo tutto l'arco della vita e in tutti i contesti, non limitandosi alle sole fasi di malattia e all'utilizzo dei servizi socio sanitari. È un approccio che condividiamo e che vede nella **prevenzione** l'area in cui investire maggiormente.

Garantire le migliori condizioni socio-economiche e culturali possibili è uno dei fattori protettivi più potenti sulla salute. A questi va aggiunto il già citato welfare comunitario, che influenza positivamente le relazioni e riduce il ricorso ai servizi strutturati. La cura dell'ambiente, come già visto, è strumento di prevenzione efficace. La promozione di stili di vita sani - tra i quali lo sport e il contrasto alle dipendenze e alla ludopatia - con progetti sin dalle scuole, è l'altro determinante di salute fondamentale. Nella prevenzione primaria trovano spazio fondamentale anche i vaccini.

Tra gli obiettivi del Piano vi è anche la riduzione delle disuguaglianze sociali, tema a noi caro, che condividiamo e che abbiamo già affrontato nel paragrafo precedente.

E poi il tema della **comunicazione tra istituzioni e cittadini**. Crediamo che su questo si possa fare di più. Anche se molto è stato fatto nell'innovazione per semplificare la comunicazione col singolo (CUP online, TreC, App), la scelte politiche in merito ai servizi, agli ospedali periferici e ai punti nascita avrebbe necessitato di maggior comunicazione e condivisione con le comunità interessate.

Dal punto di vista più strettamente socio sanitario, il tema esplosivo è quello dell'**invecchiamento della popolazione** e della **cronicità**. Questo fenomeno oggi ci interroga sulla sostenibilità di sistemi socio sanitari che dovranno prendere in carico sempre più utenti e che già assorbono la quota più ingente del bilancio provinciale (e la quota pro-capite più alta d'Italia). D'altro canto i risultati del nostro sistema sanitario provinciale sono i migliori d'Italia e da quest'ottimo risultato non possiamo retrocedere. Contenere i costi garantendo la stessa o addirittura migliore qualità dei servizi e quindi della vita è una delle sfide più grandi che ci aspetta. Per di più in un territorio che orograficamente non aiuta a concentrare i servizi.

Il criterio che deve guidarci nel rendere il sistema sostenibile è quello dell'appropriatezza dei servizi e delle prestazioni che erogiamo. Le risposte vanno proporzionate ai bisogni degli utenti e vanno ridotte le prestazioni improprie, non indenni da rischi per le persone, anche motivate da un approccio di medicina difensiva. La riduzione di queste potrebbe contribuire a ridurre le liste d'attesa.

Quello che è necessario oggi per preservare, e possibilmente migliorare, i livelli di qualità del nostro sistema socio sanitario è proprio un **grande piano per l'appropriatezza**. Un piano

che necessariamente va condiviso con i cittadini, spiegandone obiettivi, logiche e risultati attesi. Per essere appropriate e quindi efficaci (con esiti positivi e quindi eseguite da chi ha *expertise* sul campo), efficienti (al minor costo possibile) e sicure (che non portino ad esiti negativi), è necessario che le prestazioni vengano erogate nel setting di cura più corretto, con la giusta “dose” di assistenza e tecnologie, poiché questo influenza pesantemente esiti e costi.

Questo significa innanzitutto potenziare i servizi territoriali ogni qualvolta si possa evitare l’ospedalizzazione e sollecitare dimissioni non appena le condizioni dell’utente lo consentano. I servizi territoriali sono meno costosi e più vicini al cittadino, cosa essenziale nella gestione della cronicità. Incentivare la nascita della Aggregazioni Funzionali Territoriali con i medici di medicina generale e gli infermieri e, nei centri più grossi, con i poliambulatori specialistici, diventa essenziale per dare risposte coerenti sui territori. L’utente anziano, in condizione di cronicità deve poter restare vicino al proprio domicilio.

Per garantire, invece, l’appropriatezza in fase acuta di malattia - che rappresenta la percentuale di spesa più alta del nostro Ssp - l’organizzazione del Sop (Sistema ospedaliero provinciale) dovrebbe essere complessivamente costruita per intensità di cura (come già avviene per singoli reparti), erogando le prestazioni adeguate alla gravità del paziente. Ecco allora che il futuro Not dovrebbe ospitare i pazienti ad alta intensità di cura di tutta la provincia, perché per la gestione di questo tipo di pazienti serve avere un ospedale con una terapia intensiva, le diverse specialità e tecnologie, evitando inutili e costosi “doppioni”. Finita la fase acuta, però, i pazienti dovrebbero trovare immediatamente posto presso strutture a bassa intensità di cura, di cure intermedie e riabilitazione collocate negli ospedali periferici per preparare il reingresso a domicilio. Sempre per un principio di appropriatezza, la sicurezza di madre e nascituro/neonato dovrebbe stare al centro della riorganizzazione dei punti nascite. Quello che è importante in questo piano di riorganizzazione è **condividere a fondo con la cittadinanza le logiche** che lo sottendono, prima di poterlo implementarlo, motivando, in particolare in termini di sicurezza, la necessità di centralizzare il paziente acuto. È necessario, stante l’orografia della nostra provincia, pensare che per permettere di far fronte alla fase acuta - che sarà comunque il più breve possibile - si possa pensare a degli alloggi gratuiti o a costo minimo nei pressi dell’ospedale centrale per i familiari che provengano da lontano. Sempre per la configurazione del nostro territorio è fondamentale che nei presidi periferici rimangano punti di primo intervento come risposta a bisogni immediati, con l’obiettivo di centralizzare velocemente se necessario.

La condivisione tra cittadino e operatore della sanità (che poi è un allargamento della famosa relazione “medico/paziente”) vale anche per le scelte terapeutiche. A volte fare un esame diagnostico in meno è molto più utile di farne uno in più: ma tutto ciò deve essere condiviso. Per sconfiggere la cattiva pratica delle troppe prestazioni dobbiamo costruire alleanze sane tra chi cura e chi è curato. La diminuzione del numero degli esami inutili oltre che determinare una diminuzione della spesa possono consentire uno snellimento delle liste di attesa, obiettivo prioritario per noi.

La Provincia può fare di più anche sul versante della penuria di personale medico. Mancano medici. Occorre allora, come si sta facendo, investire ancora di più nella valorizzazione di quelli presenti e nell’incentivazione dei professionisti a venire in Trentino. Per questo si potrebbe aumentare il numero di borse di studio erogate dalla Provincia per gli specializzandi in medicina, soprattutto per le specializzazioni in cui vi sono carenze di organico, aprendo queste borse a studenti meritevoli anche non residenti in Trentino (tenendo fermo l’obbligo di lavorare 2 anni in loco).

Oltre a garantire il diritto all’interruzione di gravidanza previsto dalla legge 194/78, potenziando gli interventi di prevenzione, sul fronte delle scelte eticamente sensibili, va difeso - in un ordinamento laico che si preoccupa di tutelare i diversi orientamenti culturali ed esistenziali - **il diritto alle libere scelte individuali di autodeterminazione** della propria vita. In questo senso va diffusa l’informazione sulle modalità di raccolta delle disposizioni anticipate di trattamento, in caso di morte, per renderle un diritto effettivamente esigibile.

Sul fronte della **non autosufficienza**, legata all’anzianità o alla disabilità, va potenziata la rete dei servizi socio assistenziali territoriali, spostando le risorse liberata da una maggiore appropriatezza dei ricoveri ospedalieri. Va sostenuta la domiciliarità quando possibile, con supporto ai nuclei familiari bisognosi, aumentando le quote dell’assegno unico per l’assunzione di più assistenze private (le cosiddette badanti), altrimenti condannate a lavori “schiavizzanti” (chi altro lavorerebbe praticamente ventiquattro ore al giorno?). Per i casi, sempre più frequenti, di impossibilità a permanere a domicilio per problemi che necessitano periodica vigilanza (pazienti semiautonomi, con problemi psichiatrici,..) , ma senza gravi dipendenze, vanno aumentate le risposte soluzioni di residenzialità leggera e semiresidenzialità. Sul fronte dell’istituzionalizzazione, invece, gli ospiti delle rsa (residenze sanitarie assistite) presentano bisogni assistenziali sempre più complessi, che non possono

essere gestiti in sicurezza con gli attuali rapporti tra il personale assistenziale e il numero elevato di ospiti, rapporto che va necessariamente corretto per garantire più dignità e qualità di vita agli ospiti.

UN'INTEGRAZIONE POSSIBILE *per una accoglienza dignitosa*

Nonostante un livello percepito attorno al 20%, la presenza di cittadini stranieri nella provincia di Trento è ormai stabile intorno al 9% della popolazione. E anche i richiedenti protezione internazionale, che vivono in Trentino per un periodo di tempo più o meno lungo, sono circa 1500, un numero gestibile senza problemi, soprattutto se la loro presenza fosse più equamente ripartita tra i Comuni maggiori e i centri più piccoli.

Il **Cinformi** è un **valore aggiunto** del sistema trentino per l'integrazione dei cittadini stranieri, un ponte con le istituzioni. L'informazione non è mai troppa, in questo settore, perché facilita l'inserimento e l'accoglienza, limitando al contrario le tensioni e le marginalizzazioni, fonte di insicurezza.

Certo, anche questo servizio può essere migliorato e adeguato, superando una concezione emergenziale "alla trentina" e collegandolo a una rete di centri Sprar (il "sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati" in funzione in Italia) sul territorio, sull'esempio di quanto si sta facendo in provincia di Bolzano. La polemica sui costi del mantenimento di queste persone (peraltro coperti dallo Stato) rischia di non far percepire come un'**accoglienza** che va oltre gli standard della "detenzione a pane e acqua" è un **fattore di rassicurazione e di protezione** per tutti, a livello sociale, oltre che di riconoscimento della dignità personale.

Non è diminuendo i servizi, ma rendendoli più efficienti, che si raggiungerà il condivisibile obiettivo di un'accoglienza che non vada a scapito della qualità della vita per tutti, a partire dalle famiglie, dai bambini e dagli anziani che nelle piazze e nei parchi devono poter sempre trovare luoghi aperti e percorribili di socializzazione.

DIRITTI E PARI OPPORTUNITÀ *per un Trentino realmente inclusivo*

Il secondo comma dell'articolo 3 della nostra Costituzione - principio di *uguaglianza sostanziale* - e l'articolo 21 della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea - principio di *non discriminazione* - sono fondamento delle politiche di pari opportunità.

Dare pari opportunità a cittadine e cittadini significa rimuovere gli ostacoli che di fatto ne impediscono la partecipazione alla vita sociale, economica e politica per motivi quali il genere,

l'età, l'etnia, la lingua, la disabilità, la religione, l'orientamento sessuale, l'identità di genere, opinioni politiche, condizioni personali e sociali.

Le politiche di pari opportunità, intese in modo estensivo, si intrecciano col riconoscimento di diritti civili e sociali, che di fatto rimuovono ostacoli verso un'uguaglianza, che altrimenti resterebbe solo formale. La tendenza è però quella di ritenere politiche di pari opportunità solo quelle azioni positive che rimuovono direttamente potenziali discriminazioni (come se il *welfare state*, appena affrontato, non lo facesse) e di riferirle, per di più, solo alle questioni di genere.

Anche nella nostra provincia è stata data un'interpretazione fortemente restrittiva del concetto di pari opportunità, limitandone l'ambito alle sole questioni di genere. L'Assessorato competente e gli organismi di parità, dalla L.P. 13/2012, si occupano quasi esclusivamente di questioni di parità uomo - donna, in particolare in ambito lavorativo, visto anche il recente incardinamento degli Uffici assessorili nell'Agenzia del Lavoro.

Noi crediamo che la **questione delle pari opportunità** vada, invece, **affrontata complessivamente**, contemplando tutte quelle condizioni dalle quali deriva uno svantaggio e tutti quei settori nei quali tali condizioni si verificano (scuola, lavoro, contesto familiare e sociale). Se di molti temi si occupano già gli specifici ambiti di settore (istruzione, politiche sociali, lavorative, familiari,...), è comunque indispensabile che all'interno di questi si tenga vivo un confronto costante con chi si occupa di politiche di pari opportunità.

Nonostante questa visione "larga" di pari opportunità, siamo consapevoli che la condizione di svantaggio oggi è più evidente, radicata e persistente, quindi meritevole di un'attenzione particolare, sia quella delle donne. Per questo riteniamo che in futuro la Provincia debba allargare a 360 gradi la visione sulle pari opportunità, mantenendo, però, un'attenzione specifica sul tema della discriminazione di genere: "**pari opportunità e politiche di genere**", come già avviene in tante altre amministrazioni.

Crediamo sia fondamentale lavorare per prevenire le discriminazioni, diffondendo una cultura delle pari opportunità a partire dalla scuola. La **costruzione di un mondo inclusivo** deve essere un obiettivo fondamentale nella formazione di bambini/e e ragazzi/e. Per perseguirlo è necessario, oltre a prevedere spazi dedicati all'educazione a una cittadinanza rispettosa dell'alterità, anche porre costante attenzione al tema dell'uguaglianza sostanziale, nel linguaggio e nella didattica, ed è necessario che si parta con l'esempio, dando le stesse opportunità a tutti/e gli/alle studenti indipendentemente dal genere, dal colore della pelle, da

eventuali disabilità o bisogni educativi specifici, dall'orientamento sessuale e dall'identità di genere. È fondamentale che gli insegnanti siano formati a **dare riconoscimento e valore all'alterità** e promuovere l'equità - intesa come reale condizione di parità - tra i loro studenti e a contrastare le discriminazioni, in particolare il bullismo in tutte le sue forme.

Il **bullismo** agisce in senso contrario alla cultura delle pari opportunità, utilizzando la differenza per segnare la distanza e negare l'uguaglianza. Oggi questo complesso fenomeno, in incremento anche a causa di mezzi quali i *social*, va prevenuto e contrastato, partendo dalla formazione dei docenti, che vanno dotati di strumenti di contenimento del fenomeno, di sostegno alla vittima e di recupero del bullo.

Le **politiche antidiscriminatorie** devono diventare sempre più patrimonio condiviso dell'amministrazione provinciale, di ogni posto di lavoro e delle nostre famiglie. La nostra Provincia deve farsi promotrice capillarmente di una cultura dell'uguaglianza e delle pari opportunità. Dobbiamo sostenere i diritti delle minoranze con un approccio intersezionale e contrastare attraverso la cultura, la formazione, l'informazione fenomeni quali la misoginia, razzismo, l'islamofobia, l'omotransfobia, la discriminazione delle persone disabili, tutti fenomeni che vengono alimentati dal clima di odio che il mutato clima politico del paese sta generando. Dobbiamo farlo mettendo l'amministrazione in rete con le associazioni che si occupano di questi temi e di pari opportunità.

Le **politiche di genere** devono trovare maggiore impulso dall'amministrazione provinciale e riguardare temi quali l'educazione e il linguaggio di genere, la prevenzione e il contrasto alla violenza di genere, la conciliazione vita - lavoro, la parità dei livelli occupazionali e delle retribuzioni, la medicina di genere. Molto si è fatto, anche con la legge sulla doppia preferenza di genere, ma la parità per le donne è ben lungi dall'essere ottenuta.

Anche le **politiche di integrazione** realizzano pari opportunità e riducono le discriminazioni. Per questo è importante investire nell'integrazione dei migranti, innanzitutto investimento nei docenti per corsi di italiano maggiormente strutturati e che raggiungano ogni singolo migrante, dando loro più facile accesso al servizio civile provinciale e a tirocini, per dare un'opportunità di vita dignitosa e possibilmente felice. E per lo stesso motivo vanno realizzate le microaree per i sinti, dando attuazione ad una legge provinciale da troppi anni disattesa. Sinti con i quali si deve costruire un dialogo costruttivo che eviti l'abbandono scolastico dei ragazzi dopo la licenza media, puntando sulle opportunità che un livello di formazione avanzato può offrire.

Va riconosciuta a tutti i cittadini la **libertà di culto** e va riconosciuta nei fatti, permettendo la realizzazione di luoghi di culto anche per religioni diverse dal cristianesimo. In questo senso da troppi anni si discute della questione della moschea di Trento. Benché questo tema non sia di competenza provinciale ma comunale, la Provincia deve farsi carico del problema, anche solo perché in Trentino vivono sicuramente più di 10 mila persone di fede musulmana (stima per difetto poiché ovviamente non esistono numeri precisi) che hanno il diritto a veder riconosciuti almeno un luogo di culto. Oggi i fedeli islamici devono pregare nelle palestre, nei garage oppure in sale tollerate, ma non ufficialmente (quindi inospitali, disagiate, senza parcheggi con il rischio, quasi sempre involontario, di creare problemi a se stessi e ai vicini). Un Trentino che vuole essere ospitale, avanzato e civile deve garantire la libertà di culto. Infine, come disse l'arcivescovo di Bologna Zuppi, l'apertura di una moschea non deve spaventare bensì "parlando dal punto di vista della sicurezza, dovrebbe far paura il contrario". Dobbiamo lavorare per creare le condizioni perché le persone LGBTI (lesbiche, gay, bisex, trans, intesex) possano vivere il loro orientamento sessuale e la loro identità di genere con serenità. Va **contrastata l'omotransfobia** sociale e culturale e il bullismo omotransfobico, che può sfociare in abbandono scolastico, depressione e talvolta in suicidio. Vanno trovate soluzioni percorribili per le persone in transizione che faticano ad accedere al mondo del lavoro, rischiando condizioni di marginalità sociale e deve essere garantita in tutta la documentazione universitaria la possibilità di una "carriera *alias*" e non solo doppio libretto universitario. Deve essere definito a livello provinciale un "percorso transizione" chiaro, che indirizzi le persone trans dai diversi specialisti per quanto concerne la medicalizzazione del percorso (psicologo, psichiatra, chirurgo, endocrinologo).

A tutte le **famiglie** e in particolare ai figli devono essere riconosciuti gli stessi diritti e gli insegnanti vanno formati per rendere il contesto scolastico inclusivo per tutti i bambini e le bambine provenienti da famiglie adottive, monogenitoriali, omogenitoriali, allargate, ricomposte.

La **disabilità**, come previsto dalla Convenzione dell'Onu sui diritti delle persone disabili nel 2006 e ratificata dall'Italia nel 2009, va ricondotta non tanto alla condizione di malattia o di limitazione funzionale, ma alle barriere che ostacolano l'autonomia e la partecipazione. Barriere di diversa natura - materiali, sociali, relazionali, mentali - che limitano di fatto l'uguaglianza e che dobbiamo impegnarci quotidianamente ad abbattere, sia attraverso la cultura, sia incentivando gli sbarrieramenti architettonici.

Il Trentino offre una serie di servizi che ci sono invidiati da tutti. Per fare un solo esempio il servizio di trasporto disabili MuoverSi che consente a chi ha i requisiti di godere di buoni chilometrici (a tariffe davvero basse) per i propri spostamenti attraverso varie cooperative aderenti al servizio. In questi anni MuoverSi ha dato ottimi risultati: il servizio va mantenuto e semmai potenziato.

A livello di sussidi provinciali per la disabilità, il Trentino è ancora un modello. L'assegno di cura (ora "assegno unico"), i contributi per la "vita indipendente" e altri aiuti provinciali sono provvedimenti importanti. Tuttavia non si può sedersi sugli allori. Occorre monitorare sempre i parametri e il metodo di calcolo dell'Icef per non creare disuguaglianze e sperequazioni a volte neppure volute ma ancora esistenti. In particolare deve essere valutato con attenzione l'accesso ai servizi di assistenza domiciliare ora in capo alle comunità di valle che in questi anni sono diventati più onerosi per gli utenti. A volte l'aiuto alle famiglie con disabili (spesso si dà con una mano e si toglie con l'altra) e ai disabili stessi finisce in un groviglio burocratico spesso inestricabile. È necessario assolutamente snellire la burocrazia che a volte impedisce l'accesso a questi servizi.

In questo quadro sarebbe opportuno istituire la figura del "garante dei diritti delle persone con disabilità" (presente in alcune Province e in alcuni comuni italiani) che non riguardi soltanto i casi più eclatanti - per questo c'è già il difensore civico - ma che possa fornire un accompagnamento concreto dando informazioni e presentando le opportunità a disposizione. Sono numerose le cooperative e le associazioni che si occupano di disabili. La loro opera va sostenuta e valorizzata con lo stanziamento degli adeguati fondi provinciali. Il loro è un supporto insostituibile per le famiglie e per le persone con disabilità.

Bisogna poi puntare a nuovi modelli di autonomia per disabili affinché possano vivere più a lungo possibile in maniera dignitosa e appagante. Incentivare la permanenza nella propria abitazione oppure il cohousing che, a differenza delle grandi "strutture", garantisce maggiore qualità della vita e un risparmio economico per l'ente pubblico.

Il Trentino può diventare davvero una terra "a misura" delle persone con disabilità. A livello di sport, di montagna, di sentieri attrezzati abbiamo punte di eccellenza. Dobbiamo mantenerle e migliorarle, anche dal punto di vista turistico.

La sfida è quella di includere pienamente i disabili nella comunità. Pensarli come risorse, superando logiche assistenzialistiche ancora presenti. Progetti innovativi nel campo del lavoro anche autonomo dei disabili generano processi virtuosi a prima vista impensabili. Una vera autonomia si raggiunge soltanto in questo modo.